

CONTRIBUTO DI RICERCA 358/2024

ECONOMIA NON OSSERVATA CONSIDERAZIONI SUL PIEMONTE

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Angelo Robotto

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galetto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimò, Giovanna Badalassi, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Kristian Caiazza, Chiara Campanale, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Chiara Cirillo, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Serena M. Drufuca, Lorenzo Fruttero, Gemma Garbi, Silvia Genetti, Lorenzo Giordano, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Irene Maina, Emmanuele Massagli, Luigi Nava, Francesca Nicodemi, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Alessandro Sciuolo, Francesco Seghezzi, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Chiara Silvestrini, Giuseppe Somma, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

ECONOMIA NON OSSERVATA

Considerazioni sul Piemonte

© 2024 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Renato Cugno, Michelangelo Filippi.

INDICE

INTRODUZIONE	V
Capitolo 1	
LA DEFINIZIONE DI ECONOMIA NON OSSERVATA	7
LE MISURE DELLA QUANTITÀ DI LAVORO.....	8
IL LAVORO IRREGOLARE.....	10
Capitolo 2	
EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DEL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA	13
Capitolo 3	
LAVORO IRREGOLARE IN PIEMONTE	19
Capitolo 4	
APPROFONDIMENTI	23
DIFFERENZE REGIONALI	23
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	26
Premessa.....	26
Costruzioni	27
Commercio	30
Alberghi e ristorazione.....	31
Logistica.....	32
Servizi domestici.....	33
Capitolo 5	
QUANTO COSTA?	35
Capitolo 6	
PERCEZIONE DELLA POPOLAZIONE	39
CONCLUSIONI	41
BIBLIOGRAFIA	43

INTRODUZIONE

Da quando l'uomo decise che era più conveniente vivere in comunità e condividere alcune attività per il bene collettivo, si trovò ad affrontare il problema di reperire le risorse per soddisfare queste necessità. E molto presto, di fronte alle necessarie imposizioni fiscali si sono verificati i primi comportamenti scorretti (cfr. Morvillo 2022). Passando velocemente dal codice di Hammurabi ai giorni nostri, il fenomeno dell'evasione e delle attività nascoste non è stato risolto, ma almeno si cerca di contrastarlo, controllarlo e, per quanto ci riguarda, misurarlo. Ottenere una sua misura attendibile è un compito complesso, perché, per definizione, si tratta di fenomeni non direttamente osservabili.

Oggi, in Italia, la definizione e la stima dell'economia non osservata sono fornite dall'Istat nell'ambito della Contabilità Nazionale (in breve, CN) e, sulla base di questi dati, il Ministero dell'Economia e delle Finanze calcola e quantifica le entrate complessivamente sottratte alla finanza pubblica dall'evasione fiscale e contributiva.

Nello specifico ci occuperemo della parte dell'economica non osservata legata al lavoro, cercando di evidenziare possibili differenze o particolarità del Piemonte rispetto al resto di Italia e alcune regioni prese a riferimento e confronto, indagare alcune specificità settoriali e fornire alcuni spunti di riflessione sulla percezione comune del fenomeno e sull'eventuale contrasto.

CAPITOLO 1

LA DEFINIZIONE DI ECONOMIA NON OSSERVATA

La dimensione economica di uno Stato è composta non solo da attività lecite, legali e osservate, ma anche da altre, di origine meno nobile e non osservabile con i consueti strumenti di indagine o con le dichiarazioni delle imprese e degli altri produttori di valore aggiunto.

Con riferimento alla documentazione dell'ISTAT (es. Report ISTAT, L'economia non osservata nei conti nazionali, anni 2017-2020, 14 Ottobre 2022) *"L'economia non osservata (o in breve, NOE, Non-Observed Economy) include quelle attività economiche che sfuggono all'osservazione statistica diretta."*

"La Noe è costituita da quattro componenti:

1. Il **sommerso economico** include tutte le attività volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. E' costituito dall'ammontare di valore aggiunto non osservato derivante dalle dichiarazioni mendaci riguardanti il fatturato e/o i costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto), o dall'utilizzo di input di lavoro non regolare.
2. L'**economia illegale** include le attività che producono beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Seppure il sistema dei conti nazionali dovrebbe registrare tutte le attività illegali all'interno dei confini della produzione e caratterizzate dal mutuo consenso fra i contraenti, sulla base delle indicazioni fornite da Eurostat, sono state incluse nel sistema dei conti solo il traffico di droga, i servizi di prostituzione e il contrabbando di tabacco.
3. Il **sommerso statistico** include tutte le attività non osservate per motivi riferibili alle inefficienze informative che caratterizzano le basi di dati (errori campionari e non) o per errori di copertura negli archivi.
4. L'**economia informale** include tutte le attività produttive svolte in contesti poco o per nulla organizzati, basati su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali, ma definiti nell'ambito di relazioni personali o familiari."

Come ricorda il MEF, "l'inclusione delle diverse componenti della NOE nei Conti nazionali consente di rispettare il principio dell'eshaustività nella rappresentazione dei flussi economici (stabilito nei manuali internazionali SNA e SEC e verificato dalle autorità statistiche europee), assicurando la comparabilità internazionale dei dati sul prodotto interno lordo e il reddito nazionale lordo. Di particolare rilievo, nell'ambito della contabilità nazionale, è la misura del valore aggiunto; a livello macroeconomico, il Prodotto Interno Lordo (PIL). Nel caso in esame è centrale la stima del valore aggiunto attribuibile all'economia non osservata. Questa comprende le componenti relative a:

1. sotto-dichiarazione del valore aggiunto;
2. componente del valore aggiunto riconducibile all'impiego di lavoro irregolare;

3. altre componenti del sommerso economico.

Nel seguito l'attenzione si concentrerà sulla componente del lavoro irregolare.

LE MISURE DELLA QUANTITÀ DI LAVORO

La quantità di lavoro complessivamente svolto per la produzione di beni e servizi può essere misurata con diverse grandezze. Nell'ambito della Contabilità Nazionale (CN) sono previste le seguenti misure (cfr. Glossari Istat):

Occupati: per occupati si intendono tutte le persone, dipendenti e indipendenti, che prestano la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del paese

Posizione Lavorativa: Si definisce posizione lavorativa il rapporto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa) o istituzione, finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro il corrispettivo di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate.

Unità di lavoro (o Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno - Ula): misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Come stabilito dal Regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

Ore effettivamente lavorate: ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale la definizione comprende anche le ore effettivamente lavorate dagli occupati indipendenti.

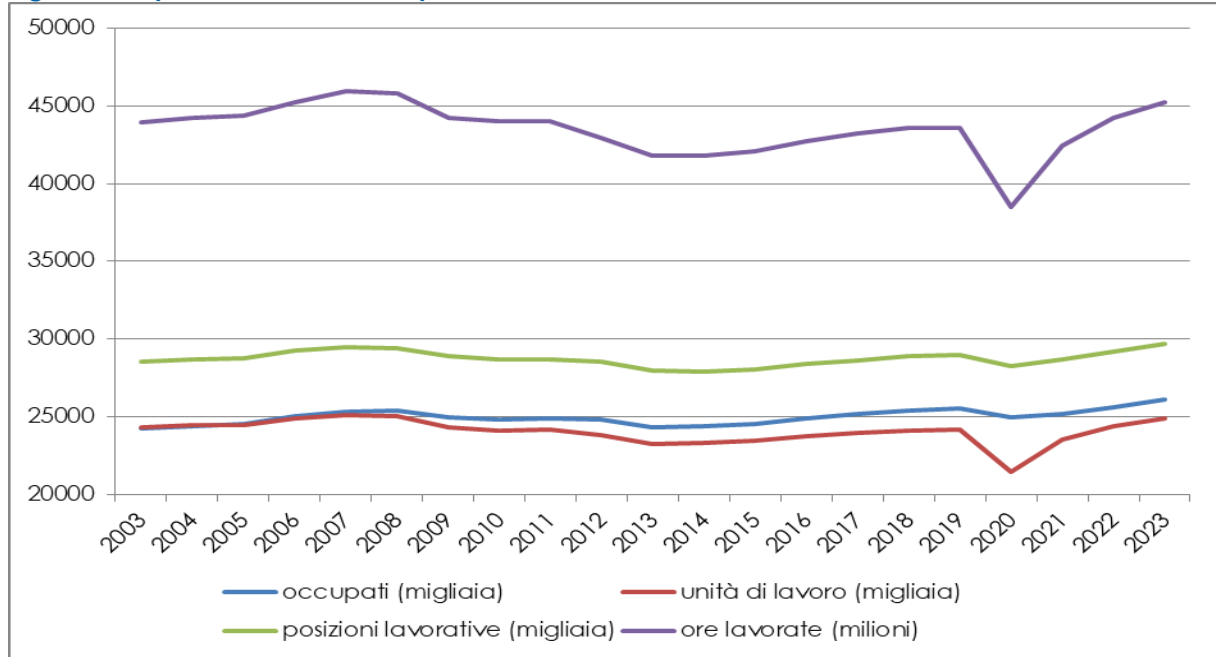
Le tre misure forniscono indicazioni diverse e anche il loro andamento, sia congiunturale che tendenziale, può divergere. La figura 1 mostra l'andamento delle quattro misure negli ultimi anni.

In 20 anni il numero di "occupati" è aumentato da 24.2 milioni a 26.1 (+7.7%), quello delle unità di lavoro da 24.3 a 24.9 milioni (+2.5%), le posizioni lavorative sono aumentate del 3.8% le ore lavorate del 2.9%. Se si considera come anno di riferimento il 2008, gli occupati sono aumentati del 2.9% e le posizioni lavorative dello 0,8%, ma le unità di lavoro sono diminuite dello 0.4% e le ore lavorate dell'1.2%. In sintesi il lavoro (nel complesso, dipendente e autonomo, uomini e donne, ...) è aumentato o diminuito?

In occasione del recepimento delle norme SEC2010 e delle evoluzioni nella disponibilità e utilizzo di nuove fonti di dati, in particolare di origine amministrativa, Istat ha sviluppato e aggiornato le procedure di stima dell'input di lavoro per la contabilità nazionale. Per un ampio resoconto di tali attività si rimanda alla documentazione ISTAT, in particolare a "Soluzioni metodologiche per l'utilizzo integrato delle fonti statistiche per le stime dell'occupazione", Working Papers n. 19/2015.

Non ci si addentra nei dettagli, ma è utile tenere presente che "Il nuovo approccio alla stima delle diverse misure di occupazione dell'Istituto è basato sull'utilizzo integrato dei microdati relativi agli individui, rilevati attraverso l'indagine continua delle forze di lavoro (LFS) e le diverse fonti amministrative sugli individui e i loro datori di lavoro (abbreviate con ADMIN)".

Fig. 1 Occupati, unità di lavoro, posizioni lavorative e ore lavorate



Fonte: Istat, Contabilità Nazionale (<http://dati.istat.it/#>)

Prima ancora delle stime dell'occupazione non regolare, si noti che la definizione e le dimensioni dell'occupazione delle **Forze Lavoro (RCFL)** non coincide con quella di **Contabilità Nazionale**: "Nella stima degli occupati, secondo il concetto di occupazione interna, utilizzato nella Contabilità nazionale, si fa riferimento alla residenza dell'unità di produzione e non alla residenza della persona occupata; si escludono, quindi, i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico del paese, mentre si includono i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti. Gli occupati rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro, la principale indagine sul mercato del lavoro condotta dall'Istat, approssimano, invece, il concetto di occupazione nazionale poiché si riferiscono a tutte le persone residenti occupate in unità produttive sia residenti che non residenti, ad esclusione dei militari di leva e delle persone occupate che vivono in convivenze (alcuni tipi di convivenza sono, ad esempio, gli istituti assistenziali, quelli religiosi e quelli penitenziari). Gli occupati interni di contabilità nazionale comprendono, invece, entrambe le due componenti sopra indicate escluse dal campo di osservazione dell'indagine sulle forze di lavoro. Tra gli occupati interni sono incluse anche le persone temporaneamente non al lavoro che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa sotto forma, ad esempio, di una garanzia di riprendere il lavoro o di un accordo circa la data di una sua ripresa (ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione guadagni). Le diverse definizioni sottostanti alla stima degli occupati interni di contabilità nazionale si traducono, quindi, in una differente quantificazione del fenomeno rispetto all'indagine forze di lavoro." Inoltre "Tale differenza è imputabile anche al metodo di stima

utilizzato dai contabili nazionali che, integrando l'indagine forze di lavoro con altre fonti informative dal lato delle famiglie, determina una discrepanza tra il dato rilevato dalle forze di lavoro e la stima degli occupati interni, non attribuibile per intero agli aspetti definitori." Come mostra la tabella che segue (cfr. <https://www.slideshare.net/slideistat/07-federica-battellini-carlo-maria-degregorio#1>) il passaggio da forze lavoro a contabilità nazionale determina un aumento degli occupati di quasi 1.9 milioni di unità.

Tabella 1: Dalla misura degli occupati in Rilevazione Continua delle Forze Lavoro agli occupati interni di Contabilità Nazionale (media 2011)

Componente dell'occupazione	Fonte utilizzata	Stima
Occupati residenti in famiglie	Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, media annua 2011	22967.2
Occupati residenti che lavorano in unità produttive non residenti (inclusi frontalieri) o in organizzazioni extraterritoriali	Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, media annua 2011	-102.5
Adeguamento degli occupati residenti alla popolazione post- censuaria	Censimento della Popolazione 2011 e indagine di copertura PES (Post Enumeration Survey)	-366.7
Integrazione degli occupati residenti connessa all'utilizzo dei dati amministrativi	Archivi amministrativi contributivi sui lavoratori e indagine continua sulle Forze di lavoro integrati a livello di microdato	1158.2
Occupati residenti in convivenza	Censimento della Popolazione 2011	41.9
Occupati stranieri non residenti (inclusi frontalieri) che lavorano presso unità produttive residenti	Titolari di permessi di soggiorno, stranieri titolari di codice fiscale in Anagrafe tributaria. Regularizzazione d.lgs 109/2012	710
Integrazione di occupati, residenti e non residenti, in alcuni settori specifici (domestici, trasporto su strada, alberghi e pubblici esercizi, attività illegali)	Indagine Multiscopo sulle famiglie, registri statistici sui datori di lavoro, altre fonti minori	610.6
Riconciliazione con le stime di occupati regolari ottenute dal lato dei "datori di lavoro"	Stime delle posizioni lavorative regolari stimate dal lato dei datori di lavoro, base dati RCFL-ADMIN per la stima del numero	-176
Totale occupati interni di Contabilità Nazionale		24842.7

Fonte: Le stime dell'input di lavoro, Battelli e De Gregorio, Roma, 16/12/2014. Seminario Istat

Nota: le stime da RCFL relative alla media del 2011 sono state riviste: il valore attualmente diffuso, secondo il regolamento del 2020 è 22.417, secondo il regolamento precedente erano 22.598, al momento del dato riportato in tabella erano 22.967. Piccole differenze ma comunque visibili. Anche i dati di contabilità nazionale sono soggetti a revisione, con correzioni anche maggiori e in particolare le componenti regolari e irregolari dell'occupazione.

IL LAVORO IRREGOLARE

Per lavoro irregolare si intendono le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Come già accennato, la stima dell'input di lavoro è basata sull'uso integrato di dati individuali da rilevazioni statistiche e da fonti amministrative. *"Tale integrazione consente di classificare come non regolari tutte le posizioni lavorative per le quali non è rilevata alcun tipo di copertura contributiva e/o fiscale, ad eccezione di specifici casi di assenza di obbligo di iscrizione in archivi amministrativi"*.

"La parte più rilevante è costituita dall'indagine Forze di Lavoro integrata con archivi amministrativi, che combina informazioni dettagliate sulla condizione occupazionale e sulle caratteristiche dell'occupazione di ciascun intervistato dall'indagine Forze Lavoro, con le informazioni relative allo stesso individuo contenute nelle fonti amministrative (versamenti contributivi e

attività lavorativa svolta), se presenti". Ogni posizione lavorativa viene classificata come regolare o non regolare a seconda che sia o meno presente un segnale di copertura amministrativa valido. Peraltro tale integrazione non sarà utilizzata solo per contabilità nazionale, ma fornirà ulteriori informazioni alle statistiche sulle Forze Lavoro.

Sinteticamente l'input di lavoro non regolare può essere rappresentato con le seguenti categorie:

1. persone residenti occupate a tempo pieno o a tempo parziale non iscritte nei libri paga delle imprese o non visibili alle statistiche;
2. persone residenti che non si dichiarano occupate, in quanto casalinghe, studenti o pensionati, pur svolgendo delle ore di lavoro;
3. stranieri non residenti e senza regolare titolo di soggiorno;
4. posizioni lavorative plurime non svolte nel rispetto della normativa fiscale vigente.

Alcune note: alle posizioni regolari possono corrispondere prestazioni lavorative in parte non osservabili, nel senso che l'effettivo input di lavoro pur retribuito, potrebbe essere solo parzialmente regolare; è il cosiddetto lavoro "grigio".

Considerando la tipologia occupazionale, la natura regolare o non regolare attribuita a un occupato dipende dalle caratteristiche della sua posizione lavorativa principale. Si possono così avere occupati regolari con posizioni secondarie non regolari, o con posizioni tutte regolari ma con una parte delle ore lavorate non regolari; oppure anche occupati con posizione principale non regolare ma con almeno una posizione secondaria regolare. Quanto pesano le posizioni secondarie? Il WP del 2015 fornisce le stime sugli anni 2010 e 2011, sui quali si è svolta la prima sperimentazione delle nuove procedure: *"Nel complesso il metodo stima nel 2010 circa 26 milioni di posizioni lavorative di cui il 10.4% non regolari e il 9.6% secondarie. Il tasso di irregolarità delle posizioni secondarie è più elevato di circa 4-5 punti percentuali rispetto alle posizioni regolari. Nell'agricoltura una posizione su cinque non è regolare, seguono costruzioni commercio e servizi alle famiglie. Nel 2011 il quadro strutturale è pressoché analogo."*

Si incominciano a intravedere alcune caratteristiche e 'aree' di maggior rischio o diffusione del lavoro irregolare (posizioni secondarie, agricoltura, lavoro domestico,). Il prossimo capitolo approfondirà il quadro, per come diffuso annualmente dall'Istituto di Statistica e per quanto analizzato e descritto da altri studi, non così sistematici.

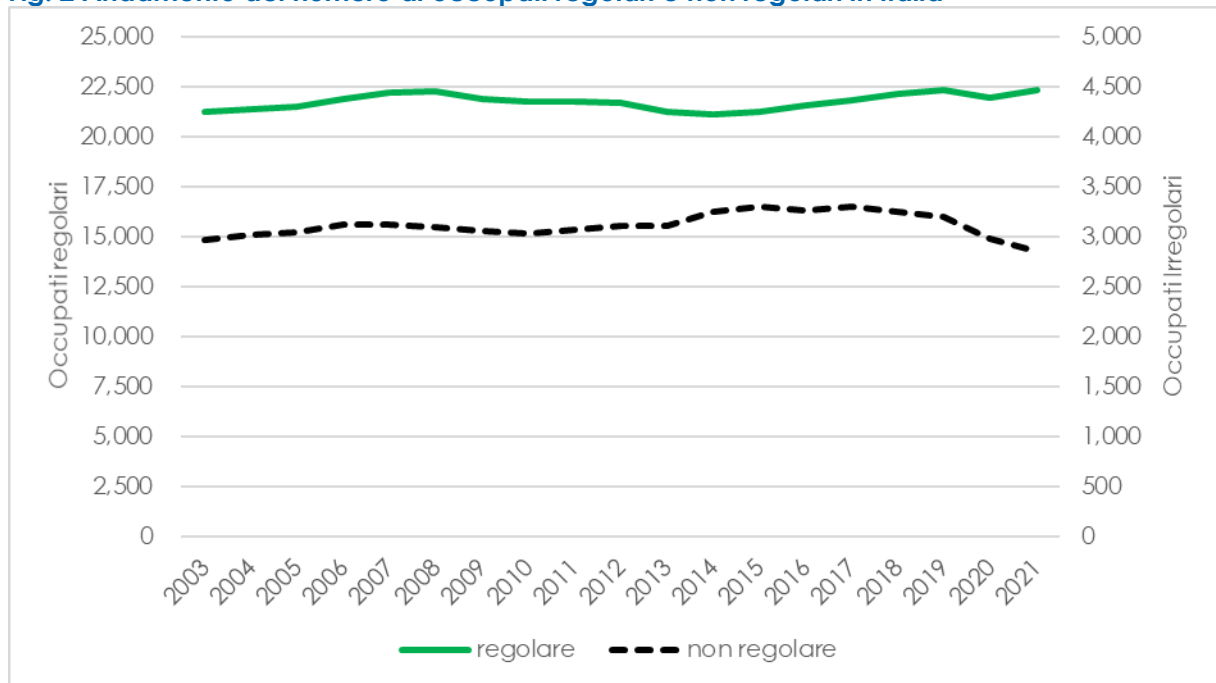
CAPITOLO 2

EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DEL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA

ISTAT diffonde annualmente le statistiche su occupati, unità di lavoro e posizioni lavorative regolari e non regolati a livello nazionale. A livello territoriale si limita al numero di occupati. Per semplicità e chiarezza di lettura ci si limita a questa dimensione: gli occupati.

Storicamente il numero di occupati non regolari è stato per circa un decennio (dal 2003 a 2013) pari a circa tre milioni, rispetto a 21-22 milioni di regolari. Il tasso di irregolarità è stato in media pari al 12.4%. A seguito anche della revisione delle stime, il lavoro irregolare è aumentato fino a 3.3 milioni e il tasso di irregolarità è salito fino al 13.5% (nel 2015). Negli anni più recenti la tendenza pare invertita (anche la pandemia ha avuto il suo peso).

Fig. 2 Andamento del numero di occupati regolari e non regolari in Italia



Fonte: ISTAT

Escludendo il periodo pandemico, non sembra che ci siano stati evidenti segnali di cambiamento o evoluzione del fenomeno, e gli eventuali cambiamenti nell'arco di quasi venti anni sembrano essere più legati alle stime e alle definizioni adottate che non a reali

comportamenti. Questa considerazione può essere utile (o confortante) quando nel seguito si presenteranno analisi non particolarmente recenti: la loro validità rimane attuale.

La diffusione del lavoro irregolare tra i diversi settori di attività economica è caratterizzata da una forte eterogeneità. Questa dipende dalle caratteristiche e dalle particolarità della domanda di lavoro e delle forme contrattuali specifiche di ogni settore.

La tabella che segue riporta in dettaglio dell'occupazione regolare e non regolare nel 2019. Si stima che il 13,6% degli occupati sia non regolare.

Tabella 2: Occupati regolari e irregolari per settore di attività (2019)

Branca di attività (NACE Rev2)	Reg.	non reg.	totale	%irreg
Totale attività economiche	22.301	3.203	25.504	12.6%
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	703	224	927	24.1%
<i>Industria e costruzioni</i>	5.324	502	5.826	8.6%
Industria	4.025	265	4.291	6.2%
industria estrattiva	20	2	22	9.1%
industria manifatturiera	3.706	251	3.957	6.3%
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	440	43	483	8.8%
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento ...	456	40	495	8.0%
industria del legno, della carta, editoria	247	22	269	8.1%
fabb. di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	15	0	15	2.6%
fabbricazione di prodotti chimici	110	5	116	4.5%
fabb. di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	63	3	66	4.6%
fabb. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti mnm.	323	22	345	6.4%
attività metallurg. e fabb. di prodotti in metallo, esclusi macchinari	658	43	700	6.1%
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	99	5	104	4.8%
fabbricazione di apparecchiature elettriche	150	11	161	6.9%
fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	472	14	485	2.8%
fabbricazione di mezzi di trasporto	256	16	271	5.8%
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, ...	417	29	446	6.4%
fornitura di energia elettrica, gas, vapore ... acqua	300	12	312	3.9%
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	81	0	81	0.0%
fornitura di acqua, reti fognarie, rifiuti e risanamento	219	12	231	5.3%
<i>Costruzioni</i>	1.299	236	1.535	15.4%
<i>Servizi</i>	16.274	2.478	18.752	13.2%
commercio, ..., trasporto, servizi di alloggio e di ristorazione	5.919	746	6.664	11.2%
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione..	3.395	371	3.766	9.9%
trasporti e magazzinaggio	1.098	103	1.202	8.6%
servizi di alloggio e di ristorazione	1.426	271	1.697	16.0%
servizi di informazione e comunicazione	585	44	629	7.1%
attività finanziarie e assicurative	608	28	635	4.4%
attività immobiliari, profes., scientifiche e tecniche, amm. ...	3.106	278	3.384	8.2%
amministrazione pubblica	4.569	261	4.829	5.4%
amministrazione pubblica e difesa, assicuraz. sociale obbligatoria	1.234	0	1.234	0.0%
istruzione	1.494	119	1.613	7.4%
sanità e assistenza sociale	1.840	142	1.982	7.2%
attività artistiche, intrattenimento, riparazione di beni...	1.489	1.121	2.610	43.0%
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, altre..	833	252	1.085	23.2%
attività di famiglie e convivenze (per personale domestico)	656	869	1.525	57.0%

Fonte: ISTAT.

Come nota Brambilla, anche se in verità si riferisce alle unità di lavoro e non agli occupati, "tale dato è sovente frainteso con il numero dei lavoratori irregolari, in genere precari e sotto-remunerati, e del relativo potenziale di nuovi occupati che potrebbero emergere con l'adozione di appropriate strategie di contrasto del lavoro nero e dell'evasione fiscale. Ma nella realtà buona parte di queste prestazioni vengono effettuate da lavoratori regolarmente occupati nelle forme del doppio o triplo lavoro, tramite remunerazioni non dichiarate o sotto-

dichiarazioni da lavoro autonomo o, ancora, come mere prestazioni occasionali svolte da studenti casalinghe e pensionati." (Brambilla, *Il lavoro sommerso in Italia*, Itinerari previdenziali, 2020).

Tab. 3 Tassi di irregolarità per settore di attività

Branca di attività (NACE Rev2)	2018	2019	2020	2021
Totale attività economiche	12.8	12.6	12.0	11.3
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	24.2	24.1	24.4	23.2
<i>Industria e costruzioni</i>	9.1	8.6	8.4	7.7
Industria	6.5	6.2	6.0	5.4
industria estrattiva	9.9	9.1	8.9	7.8
industria manifatturiera	6.6	6.3	6.2	5.7
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	8.8	8.8	8.9	7.6
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento ...	8.6	8.0	8.1	8.1
industria del legno, della carta, editoria	8.0	8.1	8.0	8.3
fabb. di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2.6	2.6	2.6	1.4
fabbricazione di prodotti chimici	5.1	4.5	4.5	3.0
fabb di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	4.3	4.6	5.1	4.2
fabb di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti mnm.	6.9	6.4	6.2	5.4
attività metallurg. e fabb. di prodotti in metallo, esclusi macchinari	6.0	6.1	5.6	5.2
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	5.4	4.8	5.2	3.9
fabbricazione di apparecchiature elettriche	7.3	6.9	7.4	7.0
fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	3.2	2.8	2.9	2.2
fabbricazione di mezzi di trasporto	6.2	5.8	5.1	4.8
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, ...	6.6	6.4	6.4	5.8
fornitura di energia elettrica, gas, vapore ... acqua	4.4	3.9	3.5	2.6
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0.0	0.0	0.0	0.0
fornitura di acqua, reti fognarie, rifiuti e risanamento	6.0	5.3	4.7	3.5
<i>Costruzioni</i>	16.4	15.4	14.8	13.6
<i>Servizi</i>	13.4	13.2	12.5	11.9
commercio, ..., trasporto, servizi di alloggio e di ristorazione	11.3	11.2	10.6	9.9
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione..	9.7	9.9	9.2	8.7
trasporti e magazzinaggio	9.1	8.6	8.7	8.1
servizi di alloggio e di ristorazione	16.4	16.0	15.3	14.5
servizi di informazione e comunicazione	6.8	7.1	6.6	6.2
attività finanziarie e assicurative	4.2	4.4	4.5	3.9
attività immobiliari, profes., scientifiche e tecniche, amm. ...	8.2	8.2	7.8	7.2
amministrazione pubblica	5.4	5.4	5.5	4.6
amministrazione pubblica e difesa, assicuraz. sociale obbligatoria	0.0	0.0	0.0	0.0
istruzione	6.9	7.4	7.5	6.7
sanità e assistenza sociale	7.6	7.2	7.3	5.6
attività artistiche, intrattenimento, riparazione di beni...	43.4	43.0	39.9	40.1
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, altre..	23.1	23.2	23.1	22.7
attività di famiglie e convivenze (per personale domestico)	57.6	57.0	51.7	51.8

Fonte: ISTAT.

Anche la distribuzione per aree geografiche del paese sembra essere differente: più bassa al Nord Est, più alta al SUD.

Tab.4 Tassi di irregolarità per area geografica

Area	2018	2019	2020	2021
Italia	12.8	12.6	12.0	11.3
Nord-ovest	10.4	10.2	9.6	9.3
Nord-est	9.4	9.2	8.9	8.4
Centro	13.2	13.1	12.3	11.7
Mezzogiorno	17.9	17.5	16.7	15.6

Fonte: ISTAT

Il lavoro sommerso è però un fenomeno molto articolato, che la singola disaggregazione per settore o area rischia di non coglie appieno e potrebbe fornire un'immagine distorta, perché soggetta a effetti di composizione. Per esempio, nel caso delle differenze per area: dipendono da differenti comportamenti di chi lavora al Nord piuttosto che al Sud, o sono forse determinate dalla struttura economica per settore, dimensione, ecc. e a parità di altre condizioni (non osservate) il Nord si comporta esattamente come Sud (o viceversa)?

Diverse analisi, in particolare quelle condotte da ISTAT in occasione della revisione delle procedure di stima, si propongono di stimare le probabilità di lavorare in modo irregolare in relazione alle caratteristiche socio economiche e lavorative individuali. Carlo De Gregorio e Annelisa Giordano, in "The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data", Working Paper ISTAT 1/2015, forniscono stime per diverse caratteristiche. Per il profilo considerato come benchmark, particolarmente virtuoso, "a middle-aged highly educated male in a household with a regularly employed wife and at least two sons, (the) model predicts for him a 4.2% probability of being underground." Per altri gruppi si stimano probabilità ben superiori: per esempio "a young individual living with both parents in a household with a least one regular income: his predicted probability goes near to 20% and near 30% if she was a girl". In sintesi, il paper evidenzia forti differenze di comportamento: "The segmentation of irregular employment shows how heterogeneous is the combination of labour supply conditions with actual labour demand. This evidence gives the possibility to appreciate the coexistence of different models of irregularity obtained by combining sector and socioeconomic conditions that reveal quite reasonable specialisation patterns. Such results would suggest the need to adopt coordinated approach to contrast irregularity, based on active policies and where local conditions should receive greater attention. Quite evidently also this suggestion need confirmation".

In un altro lavoro (cfr. WP ISTAT 19/2015), si presentano gli esiti di "analisi univariate condotte sulle principali variabili strutturali: il genere, il trimestre, l'età, il territorio, il settore di attività economica, la cittadinanza, il tipo di posizione, lo stato civile, il titolo di studio, la composizione della famiglia, l'ordine della posizione" con riferimento alle posizioni lavorative e alle ore lavorate regolari e non regolari ricavate dai dati del campione integrato LFS-Admin (forze lavoro e dati amministrativi). Tra gli esiti più interessanti si segnalano le differenze per età: i tassi di irregolarità superano il 20% tra i giovani con meno di 25 anni, scendono all'8% per i 45-54enni, risalgono a oltre il 25% nelle età pensionabili, dopo i 65 anni. Gli stranieri, sia UE che extra UE, mostrano tassi di irregolarità pari a circa il 20%, quasi il doppio della media. Anche lo stato civile e il numero di componenti della famiglia modificano i comportamenti: come commenta ISTAT, "lo stato civile interagisce con l'età ma rivela altri aspetti, a cominciare dalla forte presenza di ore lavorate non regolari riconducibili a celibi/nubili, i cui tassi di irregolarità superano il 10%. Appare evocativa la quota particolarmente elevata di ore lavorate non regolari riconducibili ai separati." Sulla tipologia familiare "si nota una maggiore concentrazione di ore e posizioni non regolari presso unità familiari mononucleari o, al contrario, con molti componenti. In questi segmenti i tassi di irregolarità superano il 10%". Particolarmente rilevante è il titolo di studio: il tasso di irregolarità tende a diminuire velocemente all'aumentare del livello di istruzione (oltre il 20% per 'nessun titolo' o licenza elementare, sotto il 10% per i laureati), "tuttavia la metà delle posizioni e ore non regolari è attribuibile a diplomati". Oltre alle caratteristiche delle professioni associate ai titoli di studio superiori, potrebbe esserci un effetto culturale: maggiore il livello di istruzione, maggiore la consapevolezza, coeteris paribus, che è meglio non lavorare in nero non solo da un punto di vista etico, ma anche economico, perché il lavoro

regolare permette l'accesso a importanti strumenti di protezione come i contributi pensionistici, le indennità di disoccupazione, la maternità, malattia ecc.. (questo proposito cfr. Boeri Garibaldi 2006)

Un altro aspetto importante è il lavoro 'grigio', in particolare le discrepanze tra il regime orario contrattuale e quello effettivo (cfr. De Gregorio e Giordano, "Nero a metà": contratti part-time e posizioni full-time fra i dipendenti delle imprese italiane", WP 3/2014). L'argomento è importante, considerando il fatto che "l'incidenza del part-time è significativamente cresciuta in Italia con particolare riferimento alla componente maschile, alle regioni del Mezzogiorno e al part-time involontario" e continua a crescere. Le conclusioni del WP lasciano pochi dubbi: "Nel complesso sulla base del campione integrato LFS-ADMIN emerge come più di un quinto dei contratti part-time corrispondano invece a rapporti di lavoro assimilabili al tempo pieno con evidenti segnali di sottodichiarazione degli imponibili contributivi e di retribuzioni elargite "fuori busta". I falsi part-time mostrano alcuni tratti caratteristici che costituiscono elementi distintivi anche dell'occupazione non regolare: le piccole imprese, l'occupazione maschile, il Mezzogiorno, le basse qualifiche, i settori dei servizi e in particolare i pubblici esercizi."

Come atteso, le posizioni di lavoro indipendente registrano tassi di irregolarità maggiori (12-13% rispetto a 9% del lavoro dipendente). Anche nel caso di lavoro dipendente, la dimensione dell'azienda è rilevante, ma le indicazioni, in letteratura, sembrano più frammentarie e meno precise. Una dimostrazione, forse indiretta, dell'importanza di questa variabile è data dal metodo di calcolo dell'ammontare dell'evasione contributiva per i lavoratori dipendenti irregolari del MEF, che si basa sulla stima del differenziale di retribuzione oraria tra lavoratore regolare e lavoratore irregolare a livello di settore di attività economica (98 branche) e classe dimensionale di impresa: nota il Ministero che "si assume che i lavoratori irregolari siano presenti nelle classi dimensionali 1-5 addetti, 6-9 e 10-19". Nei confronti tra settori di attività economica, la dimensione delle imprese e delle unità locali è particolarmente rilevante, perché la struttura può essere molto diversa. Per esempio, i tassi di irregolarità nel settore del commercio, bar e ristoranti sono, nel complesso, più elevati di quelli stimati nell'industria metalmeccanica: è una specificità del settore o dipende anche dalla dimensione (una micro impresa della metalmeccanica è irregolare come un analogo ristorante)?

I lavori citati analizzano il fenomeno da un punto di vista 'micro'; un altro filone di analisi indaga invece i comportamenti irregolari da un punto di vista che si potrebbe definire "macro".

Il Censis (2004) indaga il fenomeno utilizzando due modelli di regressione: uno sul tasso di irregolarità e uno sulla dinamica dello stesso. Le conclusioni mostrano che "le variabili che possono essere considerate fattori determinanti o circostanze che favoriscono il lavoro sommerso risultano le seguenti quattro:

- elevato tasso di disoccupazione;
- importanza relativa del settore delle costruzioni tra le attività economiche;
- basso grado relativo di apertura verso l'estero;
- basso indice di vecchiaia.

Ulteriori elementi che possono essere presi in considerazione risultano:

- elevato tasso degli infortuni sul lavoro;
- basso numero di imprese registrate per 1000 abitanti.

Mentre per la dinamica dei tassi di irregolarità

- l'andamento degli stranieri residenti per 1.000 abitanti fornisce il principale contributo alla spiegazione della dinamica del tasso di irregolarità; infatti, da solo spiega il 40% della variabilità totale.

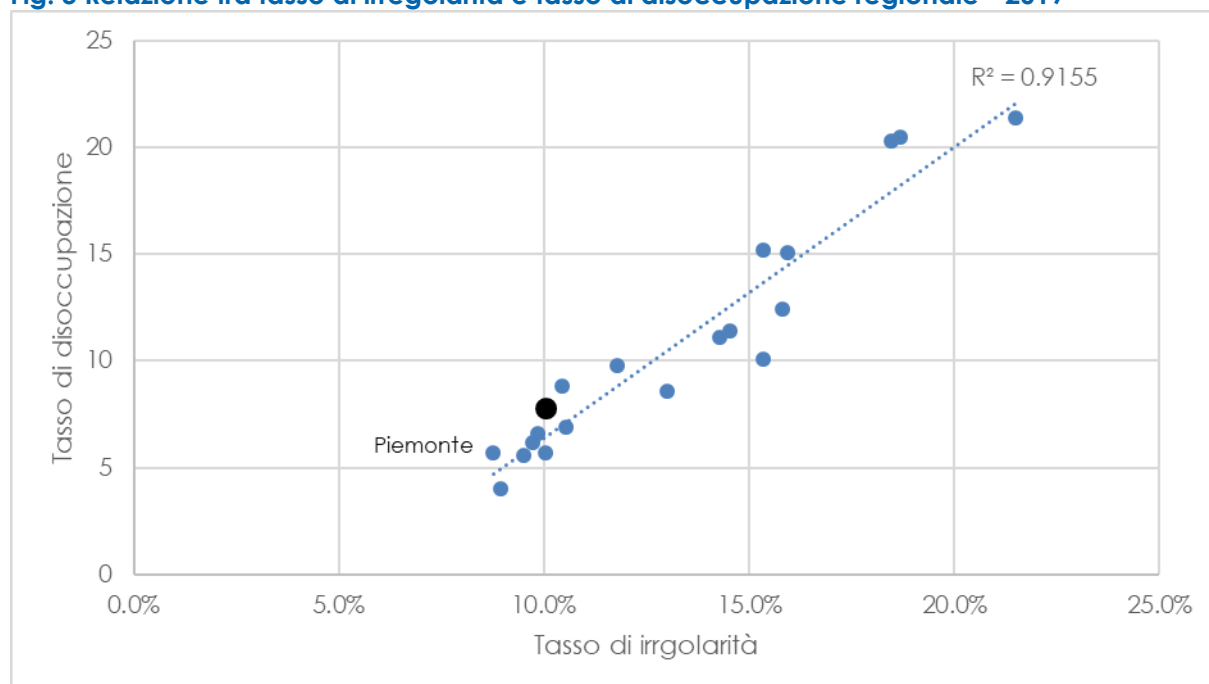
- a seguire, un altro contributo importante è fornito, in senso positivo, dall'andamento delle unità di lavoro dei servizi e, in senso opposto, dall'andamento degli impieghi bancari; pertanto lo sviluppo del settore dei servizi favorisce la crescita del sommerso, mentre una crescita degli impieghi bancari, e dunque degli investimenti e delle aspettative degli imprenditori riduce l'evoluzione del tasso di irregolarità;
- anche la dinamica del settore agricolo, in termini di incidenza delle unità di lavoro, rappresenta un fattore che influenza negativamente la crescita del tasso di irregolarità.”

Altri lavori (es. Cappariello e Zizza, 2009, Lisi, 2009) riportano al centro il “ruolo chiave giocato dall'istruzione (misurata dalla composizione percentuale di diplomati e laureati su popolazione residente di 15 anni e oltre) nel ridurre l'occupazione irregolare”, oltre alle indicazioni che derivano da indicatori di corruzione, moralità e criminalità organizzata. In particolare il lavoro di Lisi indaga l'esistenza di un rapporto di causalità tra disoccupazione e irregolarità. Secondo il lavoro di Lisi esiste un rapporto di causalità bidirezionale, sebbene asimmetrico (l'impatto della disoccupazione sul tasso di irregolarità è più forte di quello inverso).

Altre due conclusioni ci sembrano rilevanti e introducono il capitolo successivo sugli approfondimenti regionali: “in aree caratterizzate da elevati livelli di corruzione e criminalità. Il ruolo svolto da fattori quali la tassazione e la regolamentazione non sembra essere cruciale nella spiegazione dei differenti tassi di irregolarità riscontrati a livello regionale” e “i fattori non osservabili specifici di ogni regione sono statisticamente significativi nella spiegazione dei differenti tassi di irregolarità riscontrati a livello regionale”.

Anche se i lavori citati sembrano datati, la relazione tra tassi di disoccupazione e lavoro irregolare rimangono molto forti, almeno analizzando i dati a livello regionale (il dettaglio più fine osservabile nei dati diffusi pubblicamente da ISTAT).

Fig. 3 Relazione tra tasso di irregolarità e tasso di disoccupazione regionale - 2019



Escludendo gli anni della pandemia, i dati del 2019, mostrano una forte correlazione tra i due fenomeni ($R^2=0.92$). Il Piemonte figura tra le Regioni della parte bassa delle distribuzioni.

Capitolo 3

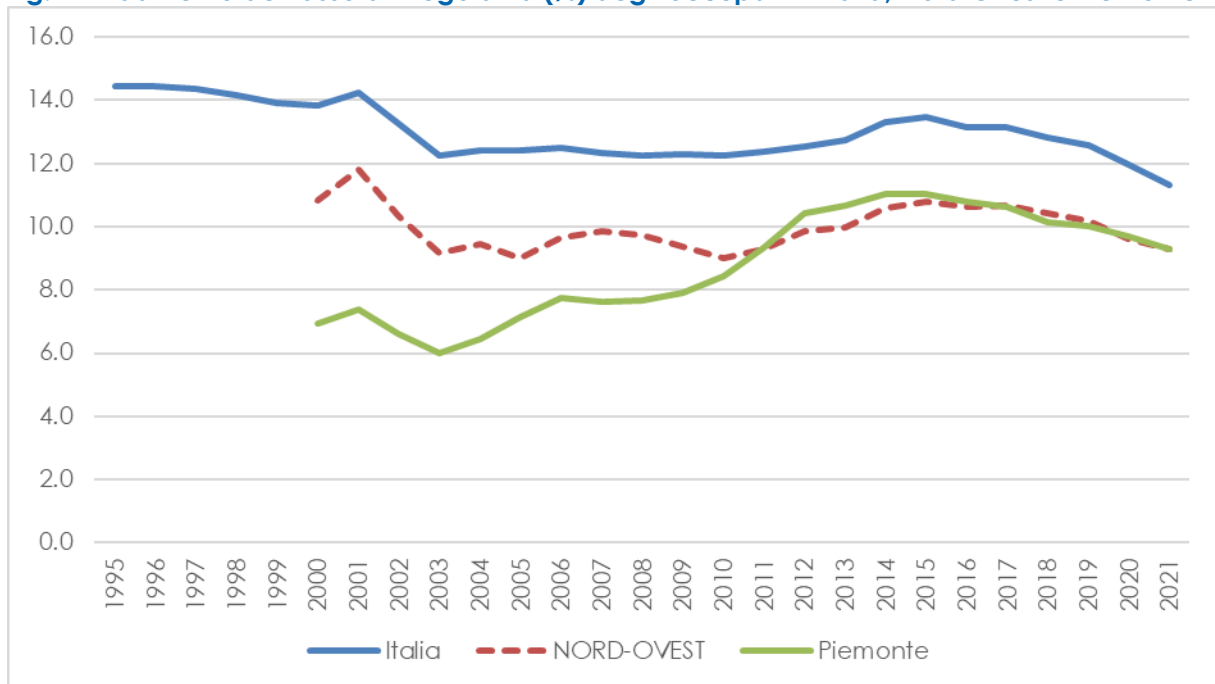
LAVORO IRREGOLARE IN PIEMONTE

Nei capitoli precedenti si è mostrato come le 'cause' o le 'spiegazioni' della dimensione e diffusione del lavoro irregolare siano molteplici e come possa essere complicato descrivere in modo assolutamente corretto ed esaustivo le differenze tra regioni o aree diverse del Paese. Con questa premessa, è comunque utile e interessante indagare sulle differenze o specificità della nostra Regione, in relazione ad altre aree per molti aspetti simili.

La serie storica del tasso di irregolarità dell'occupazione diffusa da ISTAT copre il periodo 1995-2021 per il dato nazionale e da 2000 per quello regionale. E' possibile che la serie storica completa non sia perfettamente omogenea lungo tutto l'arco temporale, per effetto di aggiornamenti sia delle definizioni che delle procedure, in particolare prima e dopo il 2012.

Da quanto mostra la figura, il Piemonte è apparso per lungo tempo, all'inizio del millennio, virtuoso, seguendo comportamenti più corretti rispetto al resto di Italia e al Nord Ovest. Ma intorno al 2012 le differenze con il Nord Ovest tendono ad annullarsi e diminuisce anche la distanza con l'Italia intera. Con le nuove stime molte differenze sono scomparse. E forse prima erano, almeno parzialmente, illusioni.

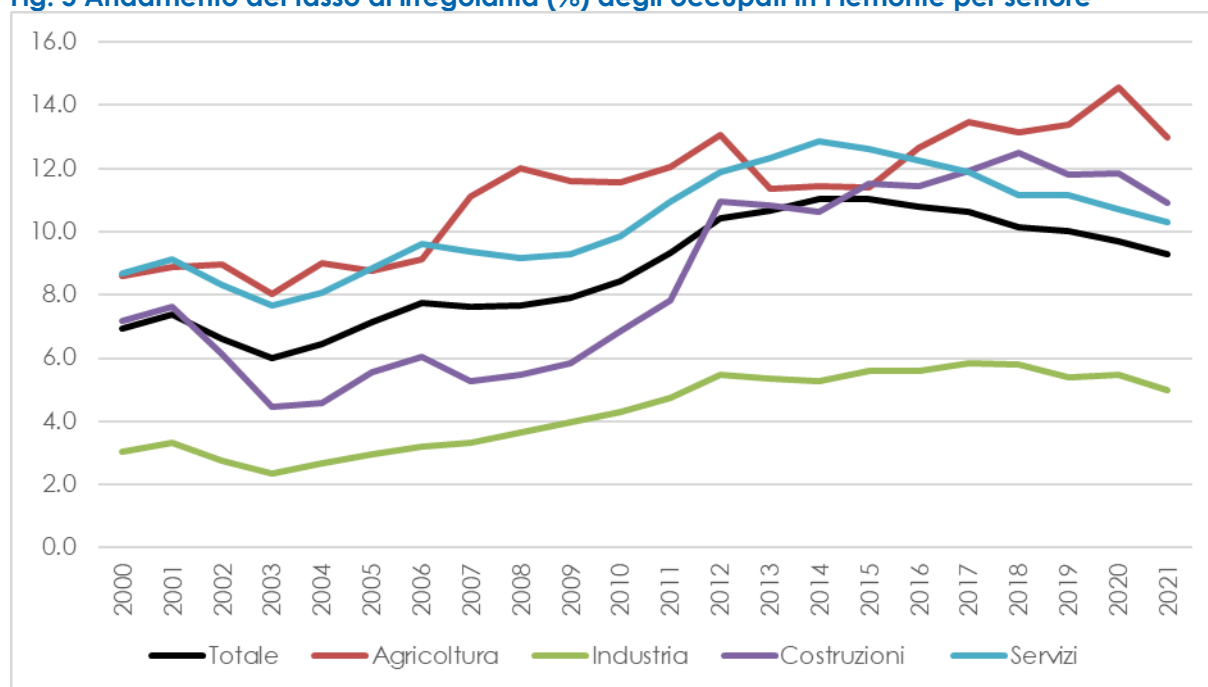
Fig. 4 Andamento del tasso di irregolarità (%) degli occupati in Italia, Nord Ovest e Piemonte



Fonte: ISTAT.

In Piemonte è successo qualcosa a livello settoriale? I dati territoriali non consentono una disaggregazione fine, in particolare nel settore dei servizi, che è tra l'altro assai eterogeneo (oltre ad essere di gran lunga il più importante in termini numerici). Tendenzialmente la revisione al rialzo coinvolge tutti i settori, ma in particolare ne risentono le costruzioni, che hanno ormai superato sia i Servizi che l'agricoltura. L'industria rimane la più "regolare", anche se in termini relativi, almeno in apparenza, è comunque passata dal 2 al 6%.

Fig. 5 Andamento del tasso di irregolarità (%) degli occupati in Piemonte per settore



Fonte: ISTAT

Ricapitolando, in Piemonte il tasso complessivo di irregolarità è inferiore all'Italia (nel 2019, 10.0% rispetto a 12.6% o 9.3% rispetto a 11.3% nel 2021). Per quanto osservabile, anche nei settori di attività più dettagliati l'effetto persiste. In Agricoltura, nel 2019, il divario è circa 10 punti percentuali, 13.4% rispetto a 24%), nell'edilizia si riduce dal 15.4% all'11.8%. Meno evidenti le differenze negli altri settori dell'industria e dei servizi(vedi tabella).

Tab. 5 Occupazione regolare e irregolare. Italia - Piemonte per settore – anno 2019

Branca di attività	Italia				Piemonte			
	regolare	non reg	totale	% ir-reg	regolare	non reg	totale	% irreg
Totale	22.301	3.203,0	25.504	12.6%	1.711	190.9	1.902	10.0%
agricoltura	703	223,7	927	24.1%	43	6.6	49	13.4%
industria in senso stretto	4.025	265,3	4.291	6.2%	376	21.5	397	5.4%
costruzioni	1.299	236,2	1.535	15.4%	100	13.4	113	11.8%
Servizi	16.274	2.477,8	18.752	13.2%	1.192	149.4	1.342	11.1%

Fonte: ISTAT.

Peccato non siano forniti dettagli nel settore dei servizi, che, come già ricordato, a livello nazionale rappresenta circa il 70% dell'occupazione totale e oltre il 75% di quella irregolare con

tassi di irregolarità che variano da zero, per definizione, nella pubblica amministrazione al 57% nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, passando per il 16% dei servizi di alloggio e di ristorazione (I), o il 4.4% delle attività finanziarie e assicurative.

L'occupazione totale (sia regolare che irregolare) regionale è disponibile con il dettaglio più fine, analogo al dato nazionale, per il quale è disponibile la distinzione tra lavoro regolare e irregolare: data la distribuzione regionale dell'occupazione per settore e dati i tassi di irregolarità nazionali, quale sarebbe l'ipotetico tasso di irregolarità totale del Piemonte? La diversa distribuzione settoriale dell'economica piemontese, a tassi di irregolarità nazionali, porterebbe a un tasso complessivo comunque inferiore: 12% rispetto al 12.6% nazionale. Nella 'realtà' il tasso di irregolarità dell'occupazione piemontese è pari al 10%; una parte del differenziale si può attribuire alla diversa struttura per attività economiche, ma rimane un più ampio contributo dovuto ad altri fattori, magari alla dimensione delle imprese e altri fattori illustrati in precedenza e, forse, specifici comportamenti, immaginabili dall'evidenza che in Agricoltura ed Edilizia, due settori abbastanza 'dettagliati' e omogenei a livello nazionale, i tassi di irregolarità piemontesi sono più bassi. Si tornerà sull'argomento.

Capitolo 4

APPROFONDIMENTI

DIFFERENZE REGIONALI

Quali differenze si osservano per Regione? Si considerano Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna e i dati relativi al 2019 (per evitare gli effetti della pandemia). Il numero di occupati stimato in contabilità nazionale mostra che Piemonte, Veneto e Emilia-Romagna hanno una dimensione simile (o almeno lo stesso ordine di grandezza): circa 2 milioni di occupati. Liguria e Friuli Venezia Giulia sono invece più piccoli (circa un quarto rispetto alle tre Regioni).

Tab. 6 Occupati 2019 (migliaia)

	Piemonte		Liguria		Veneto		Friuli-VG		Emilia-R	
TOTALE	1,901.5		677.4		2,318.5		544.9		2,184.7	
Agricoltura	49.3	2.6%	10.3	1.5%	70.2	3.0%	15.5	2.8%	66.0	3.0%
Industria	397.3	20.9%	69.8	10.3%	574.8	24.8%	118.1	21.7%	492.7	22.6%
Edilizia	113.4	6.0%	45.5	6.7%	139.9	6.0%	29.3	5.4%	120.0	5.5%
Servizi	1,341.5	70.5%	551.8	81.5%	1,533.6	66.1%	382.0	70.1%	1,506.0	68.9%

Fonte: ISTAT

La struttura per settore di attività economica, riassunta in 4 grandi gruppi, appare simile, tranne che per la Liguria, dove solamente il 10% degli occupati è classificato nell'Industria in senso stretto, rispetto al 20-25% delle altre Regioni. Circa il 70% dell'occupazione è nei Servizi.

Nel complesso il tasso di irregolarità dell'occupazione nelle 5 Regioni osservate è inferiore al valore nazionale. La regione più virtuosa è il Veneto (8.8% rispetto al 12.6%). Distinguendo per settore, si confermano gli alti tassi di irregolarità dell'agricoltura, che, in genere, è seguita dall'edilizia. Ma non è sempre così: In Liguria il tasso di irregolarità nell'edilizia è superiore a quello dell'agricoltura. In Veneto, Friuli ed Emilia nel settore delle costruzioni il tasso di irregolarità è visibilmente più basso del valore nazionale ed è inferiore anche a quello dei servizi.

Tab. 7 Tassi irregolarità regionali per settore – Occupati 2019

	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-VG	Emilia-R	ITALIA
TOTALE	10.0	11.8	8.8	9.7	9.5	12.6
Agricoltura	13.4	12.6	14.0	16.1	13.3	24.1
Industria	5.4	6.2	3.5	4.2	4.7	6.2
Edilizia	11.8	15.8	9.3	7.9	9.8	15.4
Servizi	11.1	12.1	10.4	11.3	10.9	13.2

Fonte: ISTAT

Ma è il Nord così virtuoso? In Agricoltura, Industria ed Edilizia i tassi di irregolarità sono inferiori. Anche nei servizi lo sono, ma l'insieme è talmente eterogeneo da rendere possibile una potenziale distorsione per effetto di una semplice diversa composizione delle attività e altro. Ripetendo lo stesso esperimento già presentato per il Piemonte, applicando agli occupati totali (regolari e irregolari) i tassi di irregolarità nei diversi settori osservati in modo più dettagliato, si nota che le differenze tra regioni e verso l'Italia tendono a ridursi.

Le tabelle che seguono riportano i dati utilizzabili. La prima riporta il numero di occupati e i tassi specifici di irregolarità nazionali osservati con il dettaglio settoriale più fine diffuso da ISTAT. Si possono notare molti dettagli, come ad esempio, che la Liguria ha, in termini relativi e rispetto alle altre quattro regioni, molti più addetti nei trasporti e magazzinaggio.

Applicando i tassi di irregolarità nazionali agli occupati totali dei settori, il numero stimato di irregolari porta ai tassi presentati nella seconda tabella.

In ogni Regione considerata i tassi salirebbero di circa due punti percentuali, arrivando, nel caso della Liguria, a superare il dato medio nazionale. Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna sarebbero molto simili.

Tab. 8 Occupati regionali per settore e branca e tassi di irregolarità nazionali – 2019

Branca di attività (NACE Rev2)	Piemonte		Liguria		Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Emilia-Romagna		Tasso Ir- reg
Totale attività economiche	1902	100%	677	100%	2319	100%	545	100%	2185	100%	12.6
Agricoltura, silvicoltura e pesca	49	2.6%	10	1.5%	70	3.0%	16	2.8%	66	3.0%	24.1
Industria, costruzioni	511	26.9%	115	17.0%	715	30.8%	147	27.1%	613	28.0%	8.6
Industria	397	20.9%	70	10.3%	575	24.8%	118	21.7%	493	22.6%	6.2
industria estrattiva	2	0.1%	0	0.0%	1	0.0%	0	0.0%	1	0.1%	9.1
industria manifatturiera	374	19.7%	61	8.9%	550	23.7%	111	20.3%	469	21.5%	6.3
fornitura di energia elettrica, gas, ..	6	0.3%	2	0.3%	5	0.2%	2	0.3%	5	0.2%	0.0
fornitura di acqua, reti fognarie..	16	0.8%	7	1.0%	19	0.8%	6	1.0%	18	0.8%	5.3
Costruzioni	113	6.0%	46	6.7%	140	6.0%	29	5.4%	120	5.5%	15.4
Servizi	1342	70.5%	552	81.5%	1534	66.1%	382	70.1%	1506	68.9%	13.2
Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione	453	23.8%	227	33.5%	607	26.2%	126	23.1%	570	26.1%	11.2
Commercio	267	14.1%	95	14.1%	339	14.6%	67	12.3%	312	14.3%	9.9
Trasporti e magazzinaggio	78	4.1%	73	10.8%	103	4.4%	22	4.1%	107	4.9%	8.6
Servizi di alloggio e di ristorazione	107	5.6%	58	8.6%	165	7.1%	37	6.8%	151	6.9%	16.0
Servizi di informazione e comunicazione	51	2.7%	12	1.7%	47	2.0%	10	1.7%	47	2.2%	7.1
Attività finanziarie, immobiliari, professionali .., amministrazione e servizi di supporto	324	17.0%	97	14.4%	334	14.4%	80	14.7%	336	15.4%	
attività finanziarie e assicurative	69	3.6%	16	2.4%	52	2.2%	15	2.7%	53	2.4%	4.4
attività immobiliari, professionali, servizi...	255	13.4%	81	12.0%	282	12.2%	66	12.0%	283	13.0%	8.2
attività immobiliari	14	0.7%	6	0.9%	21	0.9%	4	0.7%	17	0.8%	
attività professionali, servizi di supporto	241	12.7%	75	11.0%	261	11.2%	62	11.3%	266	12.2%	
attività professionali, scientifiche e tecniche	127	6.7%	44	6.5%	139	6.0%	32	5.9%	141	6.4%	
attività amministrative e di servizi di supporto	114	6.0%	31	4.5%	122	5.2%	30	5.4%	125	5.7%	
Amministrazione pubblica,e altri servizi	514	27.0%	216	31.9%	547	23.6%	166	30.5%	553	25.3%	
amministrazione pubblica, istruzione, sanità ...	334	17.6%	135	20.0%	357	15.4%	114	21.0%	359	16.4%	5.4
amministrazione pubblica	73	3.8%	42	6.2%	70	3.0%	36	6.5%	73	3.4%	0.0
Istruzione	107	5.6%	36	5.4%	126	5.4%	32	5.9%	112	5.1%	7.4
sanità e assistenza sociale	155	8.2%	57	8.4%	162	7.0%	47	8.6%	174	7.9%	7.2
attività artistiche, ..., riparazione,... e altri servizi	179	9.4%	81	11.9%	189	8.2%	52	9.5%	194	8.9%	43.0
attività artistiche, di intrattenimento, altri servizi	74	3.9%	31	4.5%	89	3.8%	21	3.8%	89	4.1%	23.2
attività artistiche, di intrattenimento e diverti- mento	22	1.2%	11	1.7%	25	1.1%	7	1.2%	30	1.4%	
altre attività di servizi	51	2.7%	20	2.9%	64	2.8%	14	2.5%	59	2.7%	
attività di famiglie e convivenze	106	5.6%	50	7.4%	100	4.3%	31	5.8%	105	4.8%	57.0

Fonte: ISTAT

Tab. 9 Tassi di irregolarità regionali stimati con i tassi di irregolarità nazionali nei singoli settori di attività – 2019

	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-VG	Emilia-R	ITALIA
Osservati	10.0%	11.8%	8.8%	9.7%	9.5%	12.6%
A tassi Italiani	12.0%	13.2%	11.7%	12.0%	11.9%	

Fonte: ISTAT

Questo 'esperimento' è certamente molto grezzo, utilizza dati e informazioni molto aggregate, dimenticando molte altre variabili che sono o potrebbero essere rilevanti (non per pigrizia, ma perché non si trovano nella normale lista di statistiche diffuse da Istat), ..., però mostra come la composizione settoriale possa spiegare una parte delle differenze, ma rimangono comunque comportamenti molto eterogenei tra le regioni. D'altra parte queste considerazioni sono già state ricordate citando i lavori di Istat e altri ricercatori che ricercavano le relazioni socio economiche con il fenomeno.

Ricapitolando. Per le regioni considerate i tassi di irregolarità sono inferiori al dato nazionale. La maggior parte del lavoro regolare e soprattutto irregolare si trova nei servizi. Nei servizi il tasso di irregolarità è superiore a quello medio per l'intera economia. Nei servizi si troverebbe quasi l'80% dell'occupazione irregolare stimata nei dati di contabilità nazionale per Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, più dell'80% in Friuli e l'84% in Liguria.

Tab. 10 Occupati irregolari –2019 (dati in migliaia)

	Piemonte		Liguria		Veneto		Friuli-VG		Emilia-R		ITALIA	
TOTALE	190.9		79.8		203.2		53.0		207.7		3,203.0	
Agricoltura	6.6	3.5%	1.3	1.6%	9.8	4.8%	2.5	4.7%	8.8	4.2%	223.7	7.0%
Industria	21.5	11.3%	4.3	5.4%	20.2	9.9%	5.0	9.4%	23.1	11.1%	265.3	8.3%
Edilizia	13.4	7.0%	7.2	9.0%	13.0	6.4%	2.3	4.3%	11.8	5.7%	236.2	7.4%
Servizi	149.4	78.3%	67.0	84.0%	160.2	78.8%	43.2	81.5%	164.0	79.0%	2,477.8	77.4%

Fonte: ISTAT

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Premessa

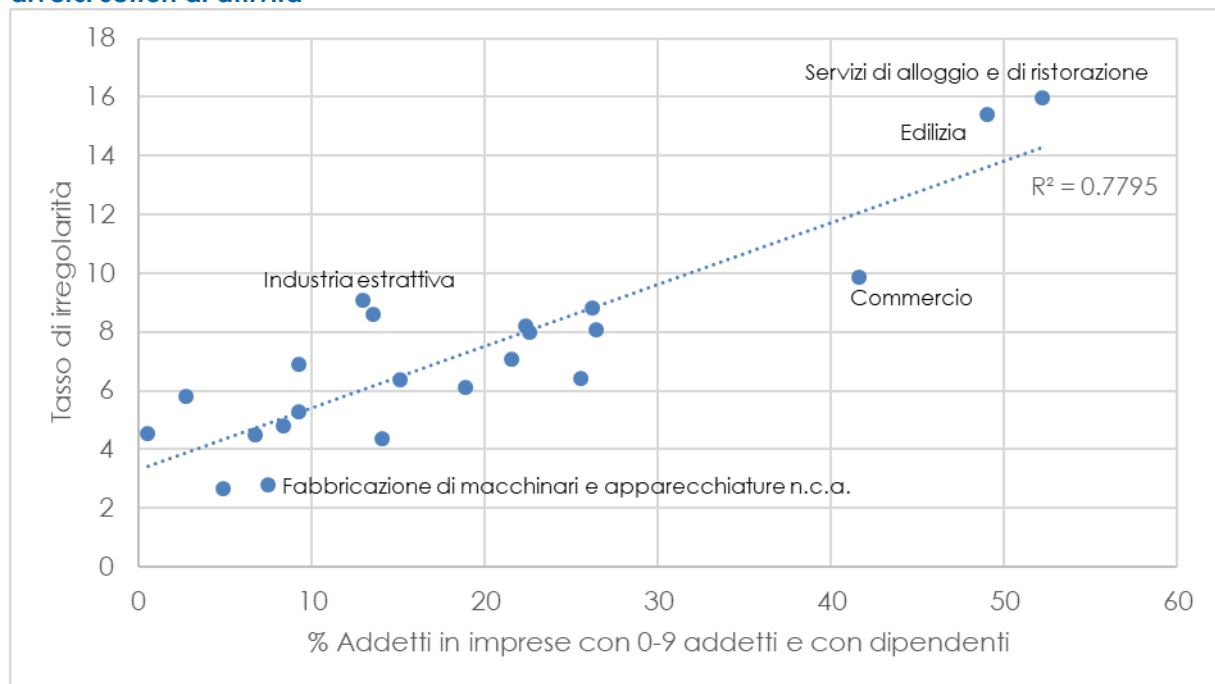
Si è visto delle differenze settoriali e che in letteratura molte differenze sono da attribuire a diverse caratteristiche del datore di lavoro e del lavoratore.

Una delle variabili che può "spiegare" i diversi livelli di irregolarità è la dimensione dell'impresa o del datore di lavoro. Minore è la dimensione del datore di lavoro, più labili possono diventare i confini tra economia formale, informale e irregolare e più alte possono diventare le stime di lavoro irregolare. Si è visto nel secondo cap. che il MEF, per calcolare l'ammontare dell'evasione contributiva assume che i lavoratori irregolari siano presenti nelle classi dimensionali 1-5 addetti, 6-9 e 10-19. Istat non diffonde i dati con questa disaggregazione, ma si può osservare la quota di occupati (dipendenti) nelle imprese (private e non agricole) nella classe "0-9 addetti" o "10-49 addetti", con una buona disaggregazione settoriale (archivio ISTAT-ASIA).

Si calcola quindi la quota di occupati nelle imprese con dipendenti nella dimensione '0-9 addetti' nelle aggregazioni settoriali per le quali sono disponibili i tassi di irregolarità, escludendo però quei settori dove operano in prevalenza di soggetti pubblici o enti non economici. La

figura mostra la relazione: maggiore la quota di occupati (regolari) nelle micro imprese, maggiore è il tasso di irregolarità stimato. Il coefficiente di correlazione (R^2) è pari a 0.78. Buona parte della relazione è trainata dal settore dell'Edilizia e dei servizi di alloggio e di ristorazione, che associano le dimensioni molto piccole (circa il 50% degli addetti regolari ricade nella classe 0-9 addetti) a elevati tassi di irregolarità. Il legame sussiste però anche negli altri settori.

Fig. 6 Tasso di irregolarità e percentuale di addetti in imprese con dipendenti (0-9 addetti) in diversi settori di attività



Fonte: ISTAT

La relazione che si evidenzia unisce dati di fonti diverse: irregolarità e misura degli occupati secondo i criteri di contabilità nazionale, addetti, occupati dipendenti e dimensione dell'impresa derivano invece dalle definizioni e dalle procedure di costruzione degli archivi ASIA. Negli archivi ASIA, di origine amministrativa non è osservata la componente irregolare e anche i confini "territoriali" e la localizzazione degli occupati non sono gli stessi della contabilità nazionale, ecc. Malgrado queste differenze è evidente che una larga parte del lavoro regolare ricade nell'universo osservato dagli archivi ASIA, e, anche se misurato in modo differente, le caratteristiche strutturali del settore sono quelle derivanti da ASIA.

Se si prova ad entrare in un dettaglio di settore e regione, si possono ancora osservare, con limiti più o meno stringenti, differenze regionali e possibili cause 'confondenti'.

Costruzioni

Per il settore delle costruzioni è calcolato il valore stimato del tasso di irregolarità, più alto (15.8) in Liguria, più basso in Friuli (7.9). In Piemonte gli 'irregolari' sarebbero circa 13.000, 'dispersi' in circa 44.000 imprese censite da ISTAT, di cui 42.500 con meno di 10 addetti, più eventualmente soggetti totalmente sommersi. O, in alternativa, in 47.000 unità locali. Secondo contabilità nazionale, in Piemonte gli occupati in edilizia erano, nel 2019, circa 113 mila, di cui 100 mila regolari. E in effetti questi 100 mila si ritrovano, seppure con misura e definizione in parte differenti, nei dati derivanti dagli archivi ISTAT-ASIA, relativi a imprese e unità locali. Anche nelle altre regioni

la dimensione del settore misurata in termini di addetti delle Imprese (con sede nella regione) oppure delle Unità Locali operanti nella regione non cambia di molto, ed è, con buona approssimazione, coerente con il dato dell'occupazione regolare registrata in contabilità nazionale. Qualche differenza in più si può riscontrare in Emilia-Romagna.

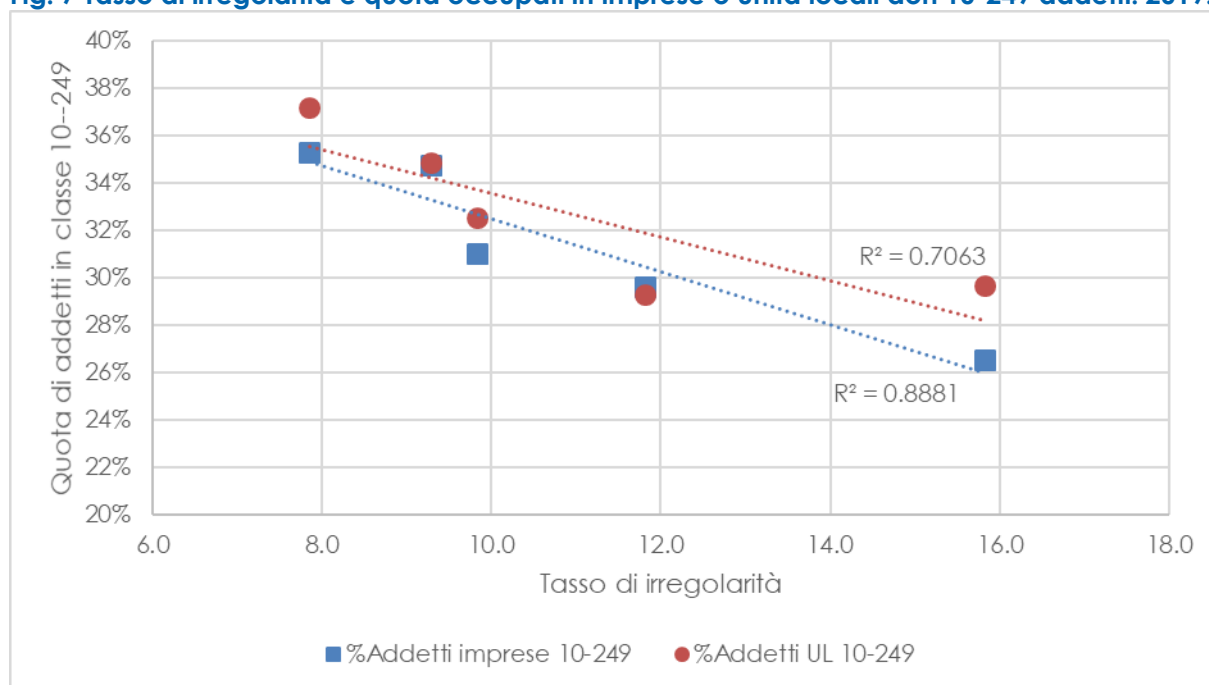
Tab. 11 Occupati (migliaia) nel settore delle costruzioni secondo contabilità nazionale e archivi ASIA

		Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna
Contabilità Nazionale	Occupati totali	113.4	45.5	139.9	29.3	120
	Tasso irreg.	11.8	15.8	9.3	7.9	9.8
	Occupati irregolari	13.4	7.2	13.0	3.3	13.1
	Occupati regolari	100.0	38.3	126.9	26.0	106.9
Archivi ASIA	Addetti Imprese	100.2	38.5	125.8	28.0	112.2
	Addetti UL	100.2	38.2	128.8	27.0	109.1

Fonte: ISTAT

Nel caso dell'edilizia e nelle regioni considerate, una parte delle differenze potrebbe essere spiegata dalle dimensioni delle imprese o delle UL, in particolare dal peso delle unità con dimensione compresa tra i 10 e i 250 addetti. In Friuli il 35% degli addetti è occupato in imprese con 10-249 addetti, oppure il 37.2% in Unità locali con analoghe dimensioni. All'opposto in Liguri le analoghe percentuali sono pari al 26.5% e al 29.7%. Il resto dell'occupazione è in massima parte occupata in micro imprese o micro cantieri (Unità Locali). Per queste 5 regioni il legame con le dimensioni appare abbastanza forte.

Fig. 7 Tasso di irregolarità e quota occupati in imprese o unità locali don 10-249 addetti. 2019.



Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

E' anche possibile che i diversi settori che compongono l'edilizia abbiano comportamenti molto diversi.

Se si considera la quota di occupazione totale, di fonte ISTAT-ASIA, nelle unità locali con dimensione 0-9 addetti, si osserva che nelle Regioni considerate, circa il 60-70% del totale degli addetti lavora in unità di questa dimensione e si ottiene una correlazione del tasso di irregolarità del settore delle costruzioni molto forte con il peso del gruppo “433 - completamento e finitura di edifici”. Questo gruppo di attività, nelle unità locali con 0-9 addetti, impiega il 29% dell'intera occupazione attribuita alle costruzioni in Piemonte, il 36.9% in Liguria, il 23.6% in Veneto e in Friuli, il 26.3% in Emilia. I tassi di irregolarità seguono in modo quasi parallelo ($R^2=0.97$, calcolato su 5 osservazioni).

Osservando le analoghe percentuali, ma sul gruppo “432: installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione”, la relazione diventa molto più debole. In questo gruppo (e in altri gruppi di attività edili) potrebbe esserci un tasso di irregolarità molto inferiore. Un'ipotesi potrebbe basarsi sul fatto che l'installazione di impianti elettrici, o del gas, richiedono oggi una certificazione o registrazione negli appositi registri della conformità dell'impianto installato. La presenza di questi registri potrebbe scoraggiare o inibire l'attività irregolare, cosa che non accade per i lavori di completamento e finitura di edifici (la tappezzeria di casa non deve essere certificata, la caldaia sì).

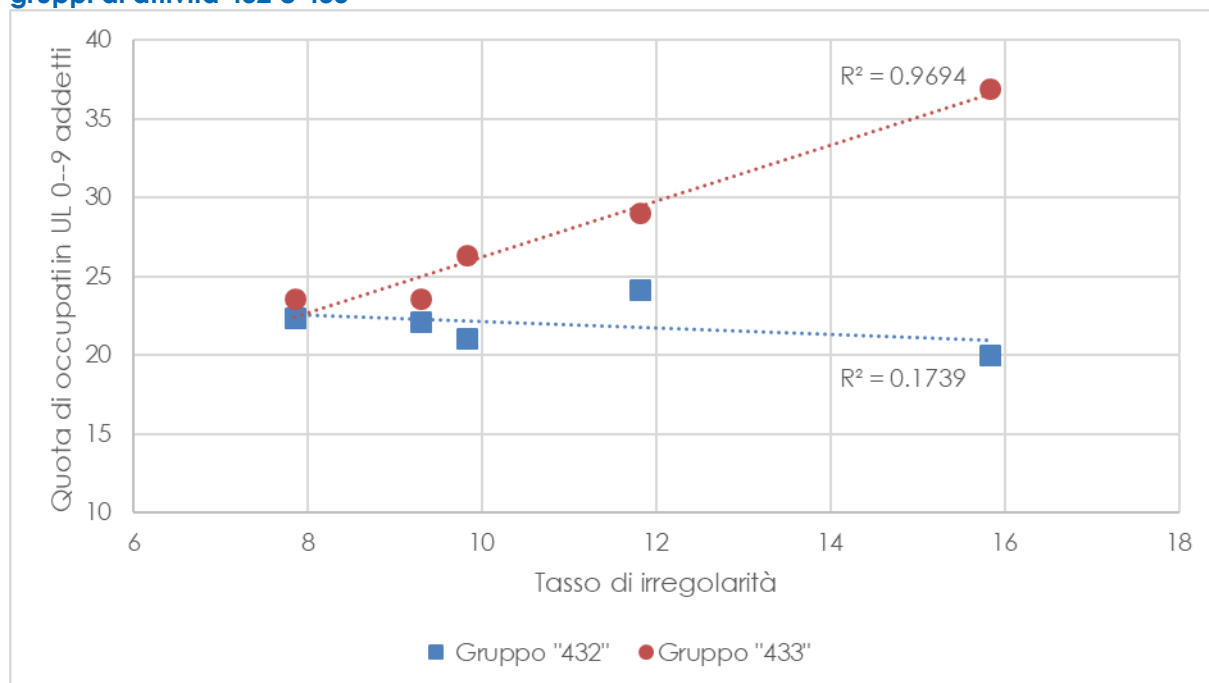
La tabella e la figura che seguono riportano i dati sintetici.

Tab. 12 Addetti delle unità locali delle imprese attive nelle Costruzioni (valori medi annui). Percentuale 0-9 addetti sul totale dell'occupazione

	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V G	Emilia-R
F: costruzioni	70.1%	67.8%	64.5%	61.8%	63.7%
41: costruzione di edifici	12.2%	6.8%	14.0%	10.2%	11.4%
411: sviluppo di progetti immobiliari	0.2%	0.1%	0.2%	0.1%	0.2%
412: costruzione di edifici residenziali e non residenziali	12.0%	6.7%	13.8%	10.0%	11.2%
42: ingegneria civile	0.8%	0.7%	0.9%	1.5%	0.8%
421: costruzione di strade e ferrovie	0.5%	0.4%	0.6%	0.7%	0.5%
422: costruzione di opere di pubblica utilità	0.0%	0.1%	0.1%	0.2%	0.1%
429: costruzione di altre opere di ingegneria civile	0.2%	0.2%	0.3%	0.6%	0.2%
43: lavori di costruzione specializzati	57.1%	60.3%	49.6%	50.2%	51.6%
431: demolizione e preparaz. del cantiere edile	1.5%	1.1%	1.5%	1.5%	1.6%
432: installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri...	24.2%	20.0%	22.1%	22.3%	21.1%
433: completamento e finitura di edifici	29.0%	36.9%	23.6%	23.6%	26.3%
439: altri lavori specializzati di costruzione	2.4%	2.2%	2.4%	2.8%	2.5%

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA

Fig. 8 Tasso di irregolarità e quota di occupazione rispetto al totale dell'Edilizia in UL 0-9 nei gruppi di attività 432 e 433



Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

Commercio

A differenza delle costruzioni, a livello regionale e per quanto riguarda il lavoro irregolare, non viene diffuso il dettaglio: il commercio non è che una parte dei "servizi". A livello nazionale il tasso di irregolarità è pari al 9.9%. Questo valore, considerando le caratteristiche del settore, popolato, ad esempio, da imprese molto piccole, sembra contenuto; stando alle dimensioni delle imprese e unità locali potrebbe essere di un paio di punti superiore.

Gli occupati totali (il totale è disponibile in contabilità nazionale, non la distinzione tra regolare e irregolare) presentano un peso sul totale molto simile nelle 5 regioni: circa il 14.1- 14.6%, escludendo il Friuli, un po' più basso.

Se, come si è visto, i tassi di irregolarità nei servizi non sono molto diversi da quelli nazionali applicando il dato medio nazionale al comparto del commercio gli occupati irregolari in Piemonte sarebbero circa 26mila e il loro peso relativo sul totale dell'occupazione irregolare (13.8%) sarebbe molto simile a quello dell'intero settore (14.1%).

I tassi regionali potrebbero essere inferiori al dato nazionale. L'ipotesi deriva dal confronto con i dati degli addetti di ASIA Unità locali: a livello nazionale il commercio avrebbe 3.395 milioni di occupati regolari; gli archivi ISTAT ASIA Unità locali indicano 3.446 milioni di addetti (una differenza dell'1,5%).

Le misure dell'occupazione in contabilità nazionale sono diverse da quelle degli addetti in ASIA, ma ci si potrebbe aspettare una forte correlazione tra le due quantità. A livello Regionale lo scarto è maggiore, e questo porterebbe a ritenere che con i tassi di irregolarità nazionali si sovrastima l'occupazione regionale nel settore.

Tab. 13 Occupati nel settore del commercio secondo contabilità nazionale e archivi ASIA

Branca di attività	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia- Romagna
Occupati totale attività economiche	1901.5	677.4	2318.5	544.9	2184.7
Occupati irregolari	190.9	79.8	203.2	53.0	207.7
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	267.2	95.4	338.9	66.8	311.9
% su totale	14.1%	14.1%	14.6%	12.3%	14.3%
Irregolari a tassi italiani	26.4	9.4	33.4	6.6	30.8
% su totale	13.8%	11.8%	16.4%	12.5%	14.8%
Regolari a tassi italiani	240.8	86.0	305.5	60.2	281.1
ASIA UL	249.8	89.9	323.0	63.8	301.7
Differenza ASIA UL / Regolari a tassi ita.	3.7%	4.6%	5.7%	5.9%	7.3%

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

Alberghi e ristorazione

Il settore degli alberghi e ristorazione presenta tratti in comune con il commercio, in particolare per quanto riguarda la dimensione delle imprese, che è, se possibile, ancora più ridotta. Stando alla dimensione delle imprese o delle unità locali osservate, il tasso di irregolarità nazionale dovrebbe essere pari a circa il 14.3%, contro un 16% osservato. La distanza dovrebbe essere facilmente spiegabile, oltre che dalla semplicità del modello adottato, da caratteristiche specifiche del settore, quali la stagionalità, la brevità di molti contratti o gli orari di lavoro, che si adattano, più che altrove, a doppi lavori e forme grigie di lavoro.

A tassi italiani, il numero di occupati irregolari in Piemonte sarebbe pari a circa 17mila unità, pari a circa il 9% del totale dell'occupazione irregolare regionale, mentre il comparto occupa il 5.6% del totale.

Anche in questo settore il confronto con il numero di addetti delle imprese degli archivi ASIA risulta approssimativo. A livello nazionale il settore occupa 1.426 milioni di persone secondo contabilità nazionale, 1.589 addetti per ASIA Unità Locali: una differenza pari a 11.4%. In pratica il numero di addetti da ASIA è più vicino all'occupazione totale che a quella regolare. Però è un comparto con caratteristiche abbastanza particolari, dalle tipologie contrattuali utilizzate alla stagionalità, alla possibile 'confusione' con il settore agricolo nel caso di agriturismi e attività simili.

Tab. 14 Occupati nel settore degli alberghi e ristorazione secondo contabilità nazionale e archivi ASIA

Branca di attività	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia- Romagna
Occupati totale attività economiche	1901.5	677.4	2318.5	544.9	2184.7
irregolari	190.9	79.8	203.2	53	207.7
Alberghi e ristoranti	107.4	58.1	165.2	36.9	150.8
% su totale	5.6%	8.6%	7.1%	6.8%	6.9%
Irregolari a tassi italiani	17.2	9.3	26.4	5.9	24.1
% su totale	9.0%	11.6%	13.0%	11.1%	11.6%
Regolari a tassi italiani	90.2	48.8	138.8	31.0	126.7
ASIA UL	100.6	54.5	157.9	35.6	144.3
Differenza ASIA UL / Regolari a tassi ita.	11.5%	11.6%	13.8%	14.9%	13.9%

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

A livello regionale, e in particolare in Piemonte, questo scarto è simile a quanto osservato per l'Italia nel complesso. Il dato Piemontese potrebbe quindi essere abbastanza attendibile.

Logistica

Il settore della logistica include una parte del più ampio gruppo dei "trasporti e magazzinaggio". Definendo "logistica" secondo i criteri adottati in IRES, "Imprese, lavoro e competenze nel meta settore logistico", si ottiene l'insieme dei codici Ateco 49.2 "Trasporto ferroviario di merci", 49.41 "Trasporto di merci su strada", 52.1 "Magazzinaggio e custodia", 52.21.4, "Gestione di centri di movimentazione merci (interporti)", 52.21.9, "Altre attività connesse ai trasporti terrestri nca", 52.24.3, "Movimento merci relativo a trasporti ferroviari", 52.24.4 "Movimento merci relativo ad altri trasporti terrestri", 52.29 "Altre attività di supporto connesse ai trasporti".

Dai dati ASIA Unità Locali nei trasporti e magazzinaggio sono attivi 1.14 milioni di addetti e di questi circa 623mila nella "logistica (circa il 55%).

La tabella che segue riporta i conteggi per le regioni selezionate per l'intero settore dei trasporti. In Piemonte, secondo contabilità nazionale, risultano 78 mila occupati. Il tasso di irregolarità italiano è pari all'8.6%, che porterebbe a circa 6.700 occupati irregolari e 71.300 regolari.

Gli addetti ASIA Unità locali sono 73.900, il 3.7% in più rispetto la misura degli occupati di contabilità nazionale. A livello nazionale la differenza tra le due fonti è pari a circa il 3.7% (stessa proporzione del Piemonte).

Tab. 15 Occupati nel settore della logistica secondo contabilità nazionale e archivi ASIA

Branca di attività	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia-Romagna
Occupati totale attività economiche irregolari	1901.5 190.9	677.4 79.8	2318.5 203.2	544.9 53	2184.7 207.7
trasporti e magazzinaggio	78.0	73.4	102.7	22.2	107.1
% su totale	4.1%	10.8%	4.4%	4.1%	4.9%
Irregolari a tassi italiani	6.7	6.3	8.8	1.9	9.2
% su totale	3.5%	7.9%	4.3%	3.6%	4.4%
Regolari a tassi italiani	71.3	67.1	93.9	20.3	97.9
ASIA UL	73.9	71.2	100.2	21.4	99.9
Differenza ASIA UL / Regolari a tassi italiani	3.7%	6.2%	6.7%	5.3%	2.1%

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

In Liguria e Veneto il dato nazionale potrebbe essere meno rappresentativo. La Liguria presenta una struttura molto diversa sia per dimensioni delle imprese e unità locali sia per attività economiche: è concentrata sul trasporto marittimo. A livello nazionale, nei trasporti, il 22% degli addetti è occupato in Unità locali con più di 250 addetti, il Liguria la percentuale sale al 56% e la "logistica" (la definizione non adottata non include il trasporto marittimo), che in Italia rappresenta il 55% del settore dei trasporti, in Liguria non supera il 23%. In pratica in Liguria quasi metà degli addetti dei 'trasporti' lavora in unità locali 'grandi' (>250addetti) del "trasporto marittimo e per vie d'acqua". In Piemonte ed Emilia Romagna non se ne osserva nessuno (e sono le due Regioni con la minore differenza ASIA / Contabilità nazionale).

Veneto e Friuli non presentano strutture così diverse, l'origine della differenza tra ASIA e CN rimane più difficile da spiegare.

La tabella che segue mostra il peso relativo della "logistica" (e dei settori che la compongono) sul totale dei trasporti. Se in Piemonte gli occupati irregolari nei trasporti sono 6.700, nella logistica potrebbero essere 4.200.

Tab. 16 Quota di occupati nelle branche del settore della logistica sul totale dei trasporti

Branca di attività	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia-Romagna
Logistica	62.6%	22.6%	62.6%	53.5%	72.8%
492: trasporto ferroviario di merci	1.1%	0.3%	0.8%	2.6%	0.3%
4941: trasporto di merci su strada	34.3%	9.6%	36.5%	28.5%	32.6%
521: magazzinaggio e custodia	4.7%	1.2%	2.1%	1.4%	5.3%
52214: gestione di centri di movimentazione merci	0.9%	0.1%	0.1%	0.9%	0.1%
52219: altre attività connesse ai trasporti terrestri nca	1.5%	0.5%	0.6%	1.4%	1.6%
52243: movimento merci relativo a trasporti ferroviari	0.0%	0.2%	0.0%	0.4%	0.1%
52244: movimento merci relativo ad altri trasporti terr.	5.2%	2.1%	11.7%	5.8%	19.6%
5229: altre attività di supporto connesse ai trasporti	14.7%	8.5%	10.8%	12.5%	13.3%

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA

Servizi domestici

Nei servizi domestici si cela la maggior parte del lavoro irregolare stimato. Il tasso di irregolarità italiano è del 57%: più di un occupato su due, oppure, per ogni occupato regolare ne esiste un altro non regolare. Pur essendo un bacino così ampio, non vengono rilasciati i dati con un dettaglio territoriale più fine.

E' noto però l'ammontare complessivo del lavoro domestico (attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze).

In Piemonte, secondo contabilità nazionale, nel lavoro domestico si conterebbero più di 105mila occupati, circa il 5.6% dell'occupazione regionale. Stando ai tassi di irregolarità nazionali i lavoratori irregolari sarebbero 60 mila, quasi il 30% dell'occupazione irregolare complessiva.

Tab. 17 Occupati nel settore dei servizi domestici secondo contabilità nazionale e archivi ASIA

Branca di attività	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia-Romagna
Occupati totale attività economiche irregolari	1901.5 190.9	677.4 79.8	2318.5 203.2	544.9 53	2184.7 207.7
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	105.7	50.1	100.2	31.4	104.7
% su totale	5.6%	7.4%	4.3%	5.8%	4.8%
Irregolari a tassi italiani	60.3	28.6	57.1	17.9	59.7
% su totale	29.1%	34.9%	22.8%	30.2%	25.0%
Regolari a tassi italiani	45.4	21.5	43.1	13.5	45.0

Fonte: Dati Istat – archivi ASIA e Contabilità Nazionale

Non molto si sa delle caratteristiche del lavoro irregolare, ma su quello dichiarato si può attingere alla banca dati dell'Osservatorio dell'INPS su lavoro domestico. In media nei trimestri INPS registra 698mila iscritti alla gestione pensionistica del lavoro domestico. Non è un valore così distante dai 656mila occupati regolari stimati in contabilità nazionale. Se quindi si ipotizza che le caratteristiche del lavoro regolare siano pari o simili a quelle del lavoro osservato in INPS, qualche dettaglio in più a livello regionale si può ottenere. Ed emergono, tra le regioni, alcune

differenze importanti. In generale il dato medio degli occupati INPS è più distante rispetto al dato italiano: per l'Italia intera la differenza tra INPS e occupazione regolare è del 6.5% (698mila/656mila). Nelle regioni considerate varia tra il 12-13% (Liguria e Friuli) e il 35% (Emilia), passando per il 24% di Piemonte e Veneto. Specie in Emilia, ma anche in Piemonte e Veneto il dato nazionale di irregolarità potrebbe essere molto sovrastimato.

Però la composizione del lavoro domestico è forse meno omogenea tra le regioni di quanto non si possa pensare. Rispetto alla distribuzione per nazionalità, età e tipologia, il Piemonte è, tra le 5 regioni considerate, quella più simile all'Italia in generale. In Emilia Romagna si nota una percentuale di stranieri molto più alta (81%), in Friuli molte/i più badanti (73%).

La distribuzione per età degli italiani è simile nelle 5 regioni. Non lo è per gli stranieri, molto più anziani in Friuli ed Emilia rispetto al Piemonte.

Tab. 18 Lavoro domestico - Dati medi trimestrali (INPS)

	Piemonte	Liguria	Veneto	Friuli-V. Giulia	Emilia- Romagna	Italia
Totale	56083	24159	53440	15351	60831	698621
Nazionalità						
Italiani	17.739	6.993	14.112	4.479	11.611	205.909
fino a 34 anni	8%	8%	7%	8%	7%	11%
35--54	52%	51%	50%	52%	51%	53%
55 e oltre	40%	41%	43%	40%	42%	37%
Stranieri	38.344	17.166	39.329	10.873	49.221	492.712
fino a 34 anni	11%	12%	10%	7%	9%	10%
35--54	60%	56%	53%	49%	49%	57%
55 e oltre	29%	33%	37%	44%	42%	33%
% stranieri	68%	71%	74%	71%	81%	71%
Qualifica						
Badante	25.568	12.788	27.929	11.243	35.448	381.750
Colf -altro	30.515	11.371	25.512	4.108	25.383	698.621
% badante	46%	53%	52%	73%	58%	45%
Orario settimanale						
<=24 ore	41%	38%	37%	35%	30%	39%
25 - 29	18%	20%	18%	13%	20%	26%
>=30	41%	41%	45%	52%	50%	34%

Fonte: Osservatorio INPS sul lavoro domestico

Anche gli orari dichiarati mostrano una certa eterogeneità tra regioni: in Friuli ed Emilia si dichiarano più ore settimanali (o per la maggior presenza di badanti o di stranieri, probabilmente). Questa eterogeneità può spiegare parte delle differenze, oltre a diversi comportamenti locali. Gli stranieri, e in particolare i più anziani, hanno evidenti interessi a risultare, almeno parzialmente, regolarmente assunti. Gli stranieri non comunitari devono avere un regolare permesso di soggiorno: la regolarità del titolo di soggiorno e la regolarità nel lavoro sono strettamente correlate. Ma anche riducendo di molto il tasso di irregolarità regionale, il peso del lavoro domestico sulle stime rimarrebbe comunque molto elevato.

Capitolo 5

QUANTO COSTA?

Tra i molti problemi che l'economia non osservata crea sicuramente si può annoverare il mancato gettito fiscale e contributivo, che sottrae risorse destinate alla produzione di beni collettivi e aumenta il carico su chi paga regolarmente. Il MEF, partendo dai dati Istat, produce annualmente stime delle risorse sottratte pubblicando la "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva". Non è operazione facile, poiché "le stime del sommerso economico, che è una delle componenti dell'economia non osservata, non consentono di quantificare direttamente le entrate complessivamente sottratte alla finanza pubblica dall'evasione fiscale e contributiva. Per questa ragione come indicatore dell'evasione viene utilizzato il *tax gap*, che si pone l'obiettivo di misurare l'impatto del mancato adempimento degli obblighi di dichiarazione e versamento delle principali imposte e dei contributi". La nota positiva, nella relazione del 2022 è che "Si conferma, ..., la diminuzione del *tax gap* complessivo, fiscale e contributivo, per la prima volta sotto la soglia dei 100 miliardi di euro".

Nel periodo 2016-2020, il gap delle *entrate contributive* (sia carico del lavoratore che del datore di lavoro) è stata in media di 12 miliardi di euro, e, con l'eccezione del 2020, non è diminuito, ma aumentato da 10.883 milioni a 12.684 milioni (il 2020 è in pratica uguale al 2016). Per il lavoro dipendente (anche il lavoro autonomo è tenuto al versamento dei contributi previdenziali, ma non è incluso in queste stime), partendo dalle stime del numero dei lavoratori dipendenti irregolari e delle ore da essi lavorate, il MEF, calcola, "il differenziale di retribuzione oraria tra lavoratore regolare e irregolare a livello di settore di attività economica (98 branche) e dimensione aziendale espressa in termini di addetti (si assume che i lavoratori irregolari siano presenti nelle sole imprese con fino a 19 addetti)". Nota la retribuzione oraria dei lavoratori regolari, si calcola quella dei lavoratori irregolari e la si applica alle ore lavorate ottenendo così il valore complessivo del costo del lavoro riferibile ai lavoratori irregolari. La tabella che segue riporta i valori dei salari lordi medi, riferiti al complesso dei datori di lavoro delle imprese market. Si è scelto di presentare il dato del 2019 e non l'ultimo disponibile, il 2020, perché troppo influenzato dall'anomalia del periodo.

"Il rapporto tra la retribuzione lorda dei dipendenti irregolari e quella dei regolari è pari al 49% per il complesso dei settori, con un valore più basso nell'industria in senso stretto (44%) e piuttosto alto nel comparto degli altri servizi (66%), dove è fortemente influenzato dalla presenza preponderante del comparto del lavoro domestico e di cura".

Dal confronto con i valori analoghi riferiti al 2013, si osserva la debole variazione dei salari medi, con poche eccezioni, e in particolare le variazioni spesso minime, se non negative, dei salari del lavoro irregolare.

Tab. 19 Stima di contabilità nazionale dei salari orari medi dei lavoratori dipendenti regolari e irregolari, valori in euro.

	Salario orario lordo dei regolari (imprese market)		Salario orario degli irregolari		Differenziali (salario orario lordo regolari =1)		Variazione 2019/2013	
	2013	2019	2013	2019	2013	2019	Reg	irreg
Agricoltura	9.6	10.8	6.0	6.2	0.63	0.57	12.5%	3.3%
Industria senso stretto	17.5	18.9	8.1	8.3	0.46	0.44	8.0%	2.5%
Costruzioni	14.4	15.2	8.1	8.6	0.56	0.57	5.6%	6.2%
Servizi	15.4	16.2	8.2	8.3	0.53	0.51	5.2%	1.2%
commercio, trasporti, alberghi e pubblici es.	15.1	15.8	9.2	9.6	0.61	0.61	4.6%	4.3%
servizi alle imprese	18.6	19.4	9.1	9.5	0.49	0.49	4.3%	4.4%
altri servizi	10.9	11.4	7.6	7.5	0.70	0.66	4.6%	-1.3%
Totale economia	16.2	16.8	8.1	8.2	0.50	0.49	3.7%	1.2%

Fonte: MEF, Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, anno 2016 (tab 3.F.1) e 2022 (tab. III.1.7.1)

A conti fatti "Nel 2019 le retribuzioni pagate ai lavoratori irregolari ammontano a 30,0 miliardi di euro, il 5,6 % del totale delle retribuzioni lorde."

Dalla stima del monte retributivo, con alcuni accorgimenti (si rimanda al testo della relazione ministeriale), si ricava l'ammontare dei contributi evasi. Sotto due ipotesi:

- massima (HP1), che considera i contributi commisurati alla retribuzione dei lavoratori regolari
- minima (HP2), che considera come imponibile la retribuzione effettiva stimata per gli irregolari.

In base a queste ipotesi l'evasione contributiva è stimata tra gli 8.7 e i 12,7 miliardi di euro. Per oltre i 2/3 si genera nei servizi, in particolare nel "commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi" e negli "altri servizi alle persone" (circa 3.5 miliardi nell'ipotesi 1 o 2.5 miliardi nell'ipotesi 2 in ciascun comparto). L'evasione attribuita ai "servizi alle imprese" pesa (circa) quanto quella attribuita all'industria in senso stretto".

Non sono diffusi dati a livello regionale, né per quanto riguarda l'evasione contributiva e nemmeno per quanto riguarda il dettaglio sul lavoro irregolare (dipendente e ore lavorate). L'unico ordine di grandezza che si può calcolare è attribuire un peso al lavoro irregolare, misurato con il numero di occupati, della regione rispetto al totale italiano, distinto nei 4 macrosettori, e supporre che questo sia una buona approssimazione del peso del lavoro dipendente irregolare.

In base a queste ipotesi l'evasione contributiva in Piemonte potrebbe variare tra i 520 e i 756 milioni di euro, pari al 6% del totale nazionale. La composizione per settore sarebbe leggermente spostata verso l'industria e meno verso l'agricoltura, come si può intuire dai pesi dei settori piemontesi.

Molto simili al Piemonte risulterebbero il Veneto e l'Emilia Romagna, mentre Liguria e Friuli presentano caratteristiche in parte differenti.

Tab. 20 Stima dell'evasione contributiva nelle due ipotesi - 2019. Importi in milioni di euro

2019		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
ITALIA	Hp1	829	1557	1800	8497	12684
	Hp2	521	927	1127	6145	8719
Piemonte	%Piemonte	3.0%	8.1%	5.7%	6.0%	6.0%
	Hp1	24.5	126.2	102.1	512.3	756.0
	Hp2	15.4	75.1	63.9	370.5	519.7
Liguria	%Liguria	0.6%	1.6%	3.0%	2.7%	2.5%
	Hp1	4.8	25.2	54.9	229.8	316.0
	Hp2	3.0	15.0	34.4	166.2	217.2
Veneto	%Veneto	4.4%	7.6%	5.5%	6.5%	6.3%
	Hp1	36.3	118.6	99.1	549.4	804.7
	Hp2	22.8	70.6	62.0	397.3	553.1
Friuli-VG	%Friuli-VG	1.1%	1.9%	1.0%	1.7%	1.7%
	Hp1	9.3	29.3	17.5	148.1	209.9
	Hp2	5.8	17.5	11.0	107.1	144.3
Emilia-R	%Emilia-R	3.9%	8.7%	5.0%	6.6%	6.5%
	Hp1	32.6	135.6	89.9	562.4	822.5
	Hp2	20.5	80.7	56.3	406.7	565.4

Fonte: MEF, Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, anno 2022

Se da un punto di vista morale il contrasto all'evasione lascia pochi dubbi, la teoria economica riesce ad essere più tollerante. Da modelli economici (cfr. Boeri e Garibaldi, 2006) sono possibili diverse conclusioni:

- "per ridurre l'occupazione sommersa è necessario deregolamentare il mercato del lavoro. La deregolamentazione riduce la disoccupazione e l'occupazione sommersa viene ridotta come sottoprodotto.
- si può giustificare una certa cautela nel contrasto: "in equilibrio, un monitoraggio più elevato riduce la creazione di posti di lavoro e aumenta la disoccupazione".
- rendere meno appetibile il lavoro sommerso, per esempio con una "rigorosa applicazione delle norme sul diritto alle indennità di disoccupazione (quando le indennità di disoccupazione vengono percepite solo da lavoratori con una storia lavorativa regolare e non possono essere cumulate con il reddito derivante da lavori irregolari, l'incentivo dei lavoratori a entrare nel mercato del lavoro irregolare sono ridotti).

Gli incentivi 'indiretti' possono essere numerosi e di diversa natura. Per esempio le regolarizzazioni degli stranieri consentono di ottenere un titolo valido di soggiorno legato a una posizione lavorativa ovviamente regolare oppure le procedure per l'emersione di rapporti di lavoro irregolari per Agricoltura, Assistenza alla persona e Lavoro domestico (Decreto legge "Rilancio" (DL 34/2020) (cfr. ISTAT, L'economia non osservata nei conti nazionali, Anni 2018-2021, 13/10/2023). Durante il Covid l'incentivo era costituito dall'obbligo di mostrare la documentazione utile a dimostrare la necessità di spostamento e il lavoro in nero non era tra quelle ammesse.

Non ci si addentra nella discussione, ma ci si limita a una domanda: limitandosi solo alla questione economica, se la grandezza che conta è il valore atteso della sanzione, cioè il valore ottenuto dal prodotto della probabilità di essere scoperto per l'importo della sanzione complessiva, come conviene procedere? Minacciare sanzioni più alte o aumentare il rischio di essere scoperti (al limite anche abbassando le sanzioni)? Aumentare le minacce non è difficile, aumentare l'efficacia dei controlli è più complicato e costoso. Ma è efficace la prima ipotesi?



Capitolo 6

PERCEZIONE DELLA POPOLAZIONE

Tutte le questioni affrontate nei capitoli precedenti sono, per così dire di interesse per “cultori della materia”. Ma che idea (esperienze o pregiudizio) ha la gente “comune” del fenomeno del lavoro sommerso? Gli Italiani sono diversi dagli europei?

Una indagine condotta a livello comunitario, indagine Eurobarometer, “Trends in the undeclared economy and policy approaches Evidence from the 2007, 2013 and 2019 Eurobarometer surveys” fornisce alcune indicazioni.

Mentre le definizioni e le procedure dell’ISTAT, del MEF, ecc. sono definite e documentate, nelle indagini tramite interviste vengono raccolte le risposte delle persone: cosa intendono, come interpretano la domanda, quanto sono sinceri, ..., sovente sono aspetti incerti. Comunque queste indagini permettono di osservare come è percepita l’evasione e il lavoro irregolare dalle persone con spunti interessanti, oltre fornire dati confrontabili per tutta l’Europa, visto che viene utilizzata la stessa metodologia in tutti i Paesi.

Per le indagini complete si rimanda alla fonte; di seguito si presentano le risposte alle domande più pertinenti agli aspetti analizzati (cfr. “Eurobarometro speciale n. 498”).

Alla domanda “*ha acquistato beni o servizi per i quali ha buone ragioni di credere che comprendessero del lavoro in nero?*” il 12% degli Italiani ha risposto in modo affermativo rispetto al 10% degli Europei. Tra l’altro è curioso paragonare questo 12% con il 12,6% del tasso di irregolarità degli occupati stimato per l’Italia.

Le motivazioni (“*Perché ha acquistato beni o servizi in nero?*”), per gli Italiani, riguardano principalmente questioni legate al prezzo e alla generosità (aiutare qualcuno), più che nell’Europa. Sono accettate più risposte: non sappiamo se queste differenze sono dovute a un numero maggiore di risposte multiple. Magari gli Italiani cercano più ‘giustificazioni’ ai loro comportamenti e forniscono più risposte rispetto ad altre nazioni.

Però, sia in Italia che in Europa, sono gli altri a lavorare in nero: tre su cento si dichiarano colpevoli, in Italia come in Europa; nessuna differenza su questo aspetto.

E anche i rischi di essere scoperti, lavorando senza dichiarare il reddito, sembrano simili in Europa: circa metà degli intervistati lo valuta ‘basso’.

Tab. 21 La percezione del lavoro irregolare secondo le indagini Eurobarometer.

QD6: ha acquistato beni o servizi per i quali ha buone ragioni di credere che comprendessero del lavoro in nero?

	ITA	UE28
Sì	12	10
No	84	87
Rifiuto/non so	4	3

QD9: Perché ha acquistato beni o servizi in nero (possibili più risposte)

	ITA	UE28
Prezzo più basso	64	48
Favore tra amici	18	23
Aiuto a qualcuno	33	20
Altre cause	..	

QD16 Lei personalmente ha svolto attività in nero negli ultimi 12 mesi?

	ITA	UE28
Sì	3	3
No	94	95
Rifiuto/non so	3	2

QD3 Le persone che lavorano senza dichiarare il reddito rischiano. Come descriverebbe il rischio di essere scoperti?

	ITA	UE28
Alto	38	39
Basso	48	50
Rifiuto	3	1
non so	11	10

(la percentuale 'alto' cala tra chi conosce qualcuno che lavora in nero o ha acquistato in nero, sia in Ita che UE)

E' curiosa la nota apposta alla domanda: la percentuale di persone che percepiscono come "alto" il rischio di essere scoperti diminuisce tra coloro che conoscono chi ha lavorato in nero o ha acquistato beni e servizi prodotti con lavoro nero. Si apre un ipotetico dibattito con aspetti psicologici: si compra e si tollera il lavoro nero perché si sa che i rischi sono bassi, o avendo sperimentato, magari più volte, e non avendo subito conseguenze, si reputa più basso il rischio? Chi ha una percezione corretta del rischio? Basteranno un po' di casi noti e annunci di strette e maggiori controlli per modificare i comportamenti?

CONCLUSIONI

La conoscenza sulla diffusione e caratteristiche del lavoro sommerso ha avuto un buon progresso grazie all'introduzione di nuove metodologie di indagine e analisi in gran parte dovuti all'incrocio di fonti statistiche e dati amministrativi.

Istat stima un tasso di irregolarità degli occupati superiore al 10% e ulteriori indagini mostrano come sia un insieme molto eterogeneo, entro il quale è possibile individuare caratteristiche del lavoratore, del datore di lavoro, delle condizioni socio economiche che determinano maggiori o minori probabilità di lavorare in modo irregolare.

Il dato più evidente è la quota di lavoro irregolare nel settore domestico: se solo si riducesse il tasso di irregolarità di quel gruppo di lavoratori a livello degli altri comparti, il quadro cambierebbe drasticamente, almeno come unità di persone coinvolte (su quantità di lavoro e le retribuzioni l'effetto sarebbe probabilmente minore).

In questo panorama il Piemonte mostra tassi di irregolarità minori. Una parte del merito è attribuibile alla più "favorevole" distribuzione degli occupati tra i settori economici, ma anche dove si può scendere più in dettaglio, la minore propensione all'irregolarità rimane confermata.

BIBLIOGRAFIA

- Agostinelli, A. (2022), "L'economia non osservata nei Conti Nazionali: gli approcci metodologici e i principali risultati nel 2020", Seminario: "To shrink or not to shrink? Shadow economy reversals around the world", INAPP, 15 Novembre 2022.
- AA.VV. (2005), Dossier 5, "L'economia sommersa e il lavoro non regolare", ISTAT, Roma
- AA.VV. (2015), Soluzioni metodologiche per l'utilizzo integrato delle fonti statistiche per le stime dell'occupazione, ISTAT WP 19/2015, Roma
- AA.VV. (2021), L'economia non osservata nei Conti Nazionali, Anni 2016-2019, ISTAT, Statistiche Report, 18 Ottobre 2021, Roma
- AA.VV. (2022), L'economia non osservata nei Conti Nazionali, Anni 2017-2020, ISTAT, Statistiche Report, 14 Ottobre 2022, Roma
- AA.VV. (2023), L'economia non osservata nei Conti Nazionali, Anni 2018-2021, ISTAT, Statistiche Report, 13 Ottobre 2023, Roma
- Battista, L. (2022) "Il lavoro sommerso e il ruolo dell'Autorità Europea del Lavoro", Cacucci Editore, Bari.
- Bobbio, E. (2016) "Tax evasion, firm dynamics and growth", Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), n. 357, Banca D'Italia, Roma
- Boeri, T. e P. Garibaldi (2006), Shadow sorting, The Carlo Alberto notebooks, n. 10, Torino
- Brambilla, A. e N. Forlani (2020), Il lavoro sommerso in Italia, Itinerari Previdenziali, Roma
- Campanelli, L. (a cura di) (2006), I metodi di analisi statistica per la ricerca sull'economia sommersa, Comitato per l'emersione del lavoro non regolare Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma
- Censis (2004), Capire il Sommerso, Supporto conoscitivo ai servizi per l'impiego, Roma
- Chiarini, B. e E. Marzano (2007), Evasione fiscale e sommerso economico in Italia: fatti stilizzati, differenze tra periodi e puzzles, Moneta e Credito, vol. LX, n. 239, settembre 2007
- Colin, C.W et al. (2017), An evaluation of the scale of undeclared work in the European Union and its structural determinants: estimates using the Labour Input Method, EU Commission. Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, November, 2017
- De Gregorio, C e A. Giordano (2014), "Nero a metà": contratti part-time e posizioni full-time fra i dipendenti delle imprese italiane, ISTAT WP 3/2014, Roma
- De Gregorio, C e A. Giordano (2015), The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data, ISTAT WP 1/2015, Roma
- De Gregorio, C e A. Giordano (2016), The heterogeneity of undeclared work in Italy: some results from the statistical integration of survey and administrative sources, Rivista di statistica ufficiale N. 2/2016, Roma
- Di Caro, P. e M. Manzo (2021). Conoscere l'evasione fiscale può contribuire a ridurla. Argomenti, (17), 114-135. <https://doi.org/10.14276/1971-8357.2313>
- EU Commission (2017), European Platform tackling undeclared work Member State Factsheets and Synthesis Report, <<https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=18860&langId=en>>.
- EU Commission (2019), Lavoro in nero nell'Unione europea: Italia, Eurobarometer 498, Settembre 2019
- EU Commission (2020), Trends in the undeclared economy and policy approaches Evidence from the 2007, 2013 and 2019 Eurobarometer surveys, Luxembourg, ISBN 978-92-76-25386-0
- Giovannini, E. (2010), "Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distortivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)", XI Commissione permanente "Lavoro pubblico e privato", Camera dei Deputati, Roma, 15 aprile 2010
- Guardia Di Finanza (2007), Economia sommersa: profili di analisi comparata tra i principali paesi dell'Unione Europea, Scuola Di Polizia Tributaria.
- Kelmanson, b. et al., (2019), Explaining the shadow economy in Europe: size, causes and policy options, IMF Working Paper 19/278
- IRES (2020), Imprese, lavoro e competenze nel metasettore logistico, Torino
- Ispettorato Nazionale del Lavoro (anni vari) Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, Roma

- ISTAT (2004), Metodologie di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti. Italia - Inventario SEC 95, Metodi e norme n. 21, 2004, Roma
- Di Veroli, N. et al. (2015), L'Economia Non Osservata nei Conti Nazionali, Società Italiana di Economia, 56ª RSA - Università Parthenope, Napoli.
- Lisi, G. (2009), Underground Employment in the Regions of Italy: A Panel Analysis, MPRA, Paper No. 18525, 14 Nov 2009
- Morvillo, C. et al. (2022), L'economia sommersa: misurazione, determinanti e implicazioni del fenomeno, MEF, Note tematiche n.1 gennaio 2022, ISSN 1972-4128
- Morvillo, C. et al. (2023), L'Economia Sommersa nell'Unione Europea: analisi statistica ed implicazioni di policy, MEF, Working paper n.4 agosto 2023, ISSN 1972-411X
- MEF (anni vari), Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, Roma
- MLPS (2022), Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, 2023 – 2025, Roma
- Russo, M. (2017), Qualche riflessione sul lavoro irregolare, Biblioteca '20 Maggio' – 2/2017
- Teobaldelli, D. e D. Ticchi (2019), Economia informale: cause e conseguenze sull'economia ufficiale, Studi Urbinati, A - Scienze Giuridiche, Politiche Ed Economiche, 70(1-2), 141–158. <https://doi.org/10.14276/1825-1676.2126>
- Zizza, R. (2002), Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano, Temi di discussione n. 463, Dicembre 2002, Banca d'Italia, Roma

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Maggio 2024

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

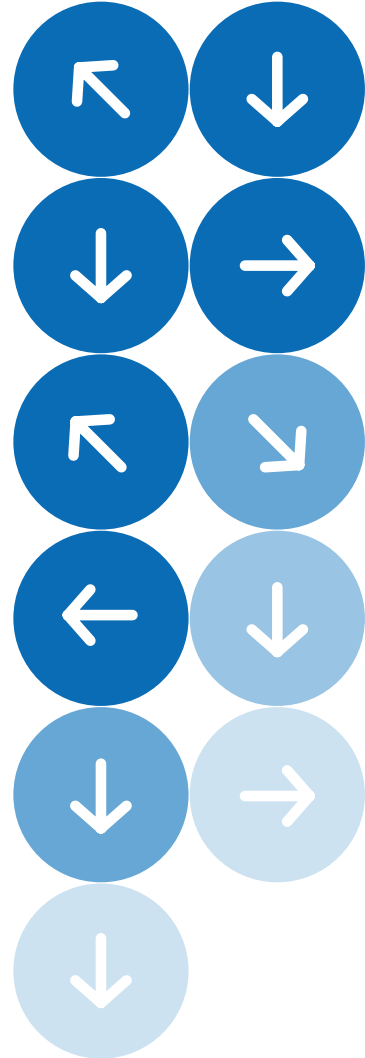
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it



**REGIONE
PIEMONTE**